

# L'UNITA' EUROPEA

Mensile del Movimento Federalista Europeo  
Fondato da Altiero Spinelli nel 1943

Poste Italiane SpA-Sped. A. P. - DL353/2003 (conv. L27/2/2004, n. 46) art. 1, comma 2, DCB Pavia, anno XXXV

gennaio-febbraio 2008

407-8

## UN GOVERNO E UNA COSTITUZIONE PER L'EUROPA

Vi sono momenti nella vita delle organizzazioni rivoluzionarie in cui l'evoluzione inaspettata, in tutto o in parte, del quadro politico in cui operano genera frustrazioni, incertezze, talvolta anche recriminazioni e divisioni interne. Purtroppo si dimentica spesso che l'esito di una battaglia è il risultato di più variabili, che nessun soggetto politico può vantarsi di dominare. Non a caso, da Machiavelli a Weber, il rapporto tra virtù e fortuna è uno dei più dibattuti dalla scienza politica.

In questi casi è forse opportuno alzare lo sguardo dalle contingenze storiche e volgersi al passato per comprendere meglio il proprio ruolo e per saper poi definire l'azione futura. Passaggi di tal fatta sono già stati vissuti dal Movimento. Il primo e più traumatico fu certamente quello seguito alla caduta della CED, che portò i federalisti ad una radicale contestazione dell'europeismo intergovernativo prima col Congresso e poi col Censimento volontario del popolo europeo. Dopo la fine di queste campagne, che hanno avuto il grande merito di formare nuovi quadri ma che si sono rivelate anche piuttosto velleitarie, la scelta del gradualismo costituzionale ha segnato la seconda grande svolta della nostra storia, certo meno appariscente ma non meno profonda. Si può dire che da allora la nostra strategia, pur con i necessari adattamenti dovuti ad un processo storico né lineare né scontato, è rimasta sostanzialmente immutata, anche perché coronata dai

(segue a p. 2)

**Torino, 26-29 gennaio 2008: riunione allargata  
del Bureau dell'UEF**

**L'AZIONE  
DEI FEDERALISTI EUROPEI  
IN VISTA DELLA SCADENZA DEL 2009**

(v. alle pp. 6-7)

**Crisi di governo e crisi dello Stato**

### UN PATTO PER UN'ITALIA EUROPEA

Nessun governo può garantire il benessere dei suoi cittadini in uno stato in cui gli interessi corporativi e partigiani prendono il sopravvento sul bene comune. Gli italiani rischiano di diventare preda di ideologi populistici e qualunquisti, perché hanno perso la speranza di costruire, con il loro voto, il futuro dell'Italia. I governi si succedono, ma l'Italia non riesce a fare quelle riforme istituzionali e strutturali che le consentirebbero di tenere il passo con l'Europa.

I partiti italiani sembrano ignorare la dimensione europea della politica. Alcuni sono euroscettici. Altri perseguono una politica estera dogmaticamente antiamericana o filoamericana, provocando inutili lacerazioni in una popolazione che ha ormai scelto l'Europa come sua comunità di destino. Si ostinano a non riconoscere che le regole fondamentali dell'economia, della finanza e della moneta sono europee. Se non ci fosse l'euro, le attuali turbolenze dei mercati finanziari internazionali travolgerebbero l'economia italiana come un fucello. Anche la politica estera e della sicurezza deve diventare europea.

Al contrario dei partiti, i cittadini hanno compreso che solo un'Europa unita, con un proprio governo, può affrontare le sfide globali del nostro tempo, in primo luogo quella ambientale che minaccia la sopravvivenza stessa del Pianeta.

(segue a p. 3)

Milano, 19 gennaio 2008: riunita la Direzione del MFE

## LE DECISIONI DELLA DIREZIONE NAZIONALE

La Direzione nazionale, riunita a Milano il 19 gennaio 2008, al termine del dibattito introdotto dalle relazioni del Presidente Montani e del Segretario Anselmi, ha deciso quanto segue.

- 1) ha approvato il testo-base della Petizione per il rilancio del processo costituente (v. p. a fianco),
- 2) ha stabilito di utilizzare l'Appello ai partiti politici europei "Un programma di governo per l'Europa" come documento da utilizzare per la campagna in vista delle elezioni europee del 2009,
- 3) ha accolto, su proposta di Alfonso Sabatino, il documento preparato da Sergio Pistone in vista della direzione, come contributo al dibattito su procedure e strumenti della campagna per il rilancio del processo costituente (v. a p. 4),
- 4) ha adottato un nuovo Regolamento per il Forum, precisando che esso sia da considerare

provvisorio, in attesa dell'esito della Conferenza organizzativa (v. a p. 4); ha altresì nominato Piergiorgio Grossi nuovo moderatore del Forum stesso,

- 5) ha approvato la relazione del Tesoriere Roncarà sullo stato del tesseramento ed ha accolto con soddisfazione la proposta, avanzata dallo stesso Tesoriere, di approvare la costituzione di 6 nuove sezioni: Caserta (la prima nuova sezione del 2008), Cesenatico, Chiavari, Lugo, Maniago, Rosolino (costituite nel 2007),
- 6) ha nominato i 5 membri di sua competenza in seno alla Commissione incaricata di preparare la Conferenza organizzativa: Raimondo Cagiano, Elio Cannillo, Nicola Forlani, Alberto Frascà (che fungerà da Segretario della Commissione), Antonio Longo.

Segue da p. 1: **UN GOVERNO E UNA COSTITUZIONE ...**

successi prima dell'elezione diretta del Parlamento europeo e poi dell'euro.

Lo scacco subito invece con la trasformazione del pur inadeguato progetto della Convenzione in un Trattato che ne conserva i contenuti, eliminando però tutti i riferimenti costituzionali, ha fatto emergere proposte e parole d'ordine che finivano per rimettere in discussione quella strategia. In un primo momento, la delusione ha addirittura fatto balenare l'idea che si potesse battersi contro la ratifica del nuovo Trattato o che si dovesse difendere ad oltranza il testo ormai accantonato. Reazioni forse comprensibili, che ci avrebbero tuttavia condannati ad un ruolo di pura testimonianza. Maggior consistenza ha avuto la proposta di tornare a pretendere, come alle origini, la convocazione di un'assemblea costituente da parte degli Stati disposti a compiere il salto federale. Una richiesta che torna periodicamente nel dibattito politico europeo e che viene sostenuta anche oggi da varie organizzazioni. Il fascino che continua ad esercitare è dovuto sicuramente alla sua radicalità, poiché, ispirandosi al modello americano, comporta un atto di rottura che ci farebbe passare tutto d'un tratto o quasi dagli Stati sovrani alla federazione.

Il processo di unificazione europea si è svolto però seguendo un altro metodo, che ci ha dato pezzi di statualità europea, sicuramente incompleta, ma non per questo irreali o illusori, come ha ben dimostrato recentemente su queste pagine Guido Montani. Non si tratta quindi di partire da zero, come alla fine degli anni Quaranta. Bisogna invece completare l'edificio messo faticosamente insieme e dotarlo di un coerente impianto costituzionale, riaffermando quella strategia gradualista ch'è la sola in grado di farci mantenere una reale incidenza sul processo storico. Pian piano questa consapevolezza si è fatta strada e, nella Direzione

di gennaio, si è potuto approvare, con sole 4 astensioni, il testo di una petizione (vedip. a fianco) che fonda il rilancio del processo costituente sulla procedura già prevista nella Costituzione e mantenuta nel Trattato di Lisbona.

Contemporaneamente, in vista delle elezioni europee, si è deciso di agire sui partiti tramite l'Appello approvato dal Comitato federale dell'UEF dello scorso novembre (pubblicato su *L'Unità Europea* n. 405). La fase delle ratifiche nazionali, che in qualche paese non sarà né facile né sicura, dissuade la nostra organizzazione europea dallo spingersi oltre l'appuntamento elettorale del 2009. Tuttavia, se la ratifica del Trattato procederà senza gravi intoppi almeno nei principali paesi, è possibile che già nel 2008 l'UEF compia delle scelte di più lungo termine. Un contributo importante può venire dal Parlamento europeo. Recentemente, Jo Leinen ha dichiarato che "per l'avvenire un dibattito su un metodo comunitario di revisione e di ratifica dei Trattati europei è necessario", aggiungendo che la Commissione costituzionale da lui presieduta ne discuterà nel corso del 2008 (*Agence Europe* del 9 gennaio 2008). E' un segnale importante, perché, se è vero che anche la Commissione ed uno o più governi avranno il potere di proporre degli emendamenti e quindi di attivare la procedura per una nuova convenzione, non è meno vero che il nostro interlocutore privilegiato resta il Parlamento europeo. Sarebbe dunque un grave errore se noi trascurassimo di chiedere ai partiti europei sia di indicare un candidato alla presidenza della Commissione sia di impegnarsi fin da ora a rilanciare il processo costituente nella prossima legislatura. La campagna dell'UEF sui partiti è importante anche per dar animo, forza e continuità all'Intergruppo federalista, senza il quale è difficile far passare le nostre idee nell'assemblea di Strasburgo.

Giorgio Anselmi

## IL TESTO DELLA PETIZIONE PER IL RILANCIO DEL PROCESSO COSTITUENTE IN EUROPA

### ***Decida il popolo europeo! - Let the European People Decide!***

Al Presidente del  
Parlamento europeo

Al Presidente  
della Commissione europea

Al Presidente  
del Consiglio dei Ministri

### ***Campagna per un Governo Europeo e una Costituzione Federale Europea***

I governi nazionali non hanno voluto dare una Costituzione all'Europa. L'Unione europea non è una vera unione politica perché paralizzata dal veto dei singoli Stati nazionali e priva delle risorse necessarie per fare le politiche economiche, sociali e ambientali di cui i cittadini hanno bisogno.

Fino a quando non avrà un governo e una Costituzione federale, l'Europa non potrà svolgere un ruolo efficace nel mondo a favore della pace, della giustizia, della democrazia e dello sviluppo sostenibile e continuerà a subire le iniziative delle grandi potenze.

Noi cittadini europei rivendichiamo:

- un governo europeo responsabile di fronte al Parlamento europeo, al quale attribuire poteri limitati ma reali in materia di politica economica, estera e di sicurezza;
- il voto a maggioranza in tutte le materie di competenza dell'Unione e che questa venga dotata delle risorse necessarie a fare quelle politiche che i singoli Stati non sono più in grado di svolgere con efficacia;

e per questo chiediamo che

- i partiti presentino alle elezioni europee programmi europei di governo che facciano propri gli obiettivi qui indicati e designino il loro candidato alla Presidenza della Commissione europea;
- il Parlamento europeo, la Commissione europea e i governi nazionali – o un'avanguardia di governi se l'unanimità non è possibile – usino il loro potere d'iniziativa per convocare una Convenzione democratica costituente con il mandato di redigere una Costituzione federale europea;
- tale Costituzione sia approvata da una doppia maggioranza di cittadini e di Stati dell'Unione mediante un referendum europeo ed entri in vigore tra i Paesi che vogliono procedere verso l'Unione federale dell'Europa.

Movimento Federalista Europeo

#### Segue da p. 1. UN PATTO PER UN'ITALIA EUROPEA

Il Movimento Federalista Europeo si batte per l'unità politica dell'Europa perché questa è la sola via per il rinnovamento democratico dell'Italia. In un momento difficile, di sfiducia e di sconforto, i federalisti chiedono ai partiti italiani e al Presidente della Repubblica, che ha solennemente ricordato al Parlamento le solide radici europee della Costituzione italiana, di promuovere un patto per un'Italia europea, per affrontare uniti, al di là degli steccati ideologici, le riforme istituzionali e strutturali necessarie per

consentire all'Italia di riprendere il suo posto tra i paesi protagonisti della costruzione europea.

Anche l'Europa ha bisogno dell'Italia. L'elezione europea del 2009 può rappresentare l'occasione per rilanciare il processo costituente e dare un vero governo democratico all'Unione europea.

L'Europa può unire l'Italia. L'Italia può unire l'Europa.\*

\* Presa di posizione diffusa dal MFE, il 25/1/2008, a seguito del precipitare della crisi che ha portato alla caduta del governo Prodi. Oltre che alla stampa, è stata inviata al Presidente Napolitano ed alle segreterie dei partiti.

## CONTRIBUTO AL DIBATTITO SUL RILANCIO DELLA CAMPAGNA COSTITUENTE

### *1. Valutazione del Trattato di Lisbona*

La premessa è che il Trattato di Lisbona (TdL) entrerà in vigore anche se non tutti gli Stati lo ratificheranno, cioè che in tale eventualità ci sarà un accordo fra gli Stati ratificanti per attribuire una sorta di statuto di associazione ai non ratificanti. Una mancata entrata in vigore del TdL comporterebbe in effetti una crisi di enorme gravità del processo di integrazione europea e, quindi, un blocco a tempo indeterminato che la grandissima maggioranza dei governi europei non è disposta ad accettare. D'altronde i vari *opting out* hanno già delineato di fatto un'Europa a più velocità. In ogni caso, i federalisti devono sostenere il principio della ratifica a maggioranza, che è un aspetto qualificante della linea a favore di una Costituzione federale.

Ciò premesso, la nostra valutazione del TdL dovrebbe articolarsi nei seguenti punti.

- Il Trattato mantiene le fondamentali innovazioni istituzionali e insieme i limiti confederali relativi alla PESC-PESD, alle finanze e alla revisione istituzionale contenuti nel trattato costituzionale. Viene d'altra parte abbandonata la prospettiva costituzionale – con la sua terminologia e simbologia – che conteneva una spinta oggettiva a un rafforzamento delle istituzioni europee in direzione pienamente federale. Di conseguenza, sarà possibile, sulla base del TdL, rimettere in moto l'integrazione, superando uno

stallo che poteva essere fatale. Ma aumenterà il divario fra i cittadini e l'Unione europea e mancheranno ancora le istituzioni adeguate per affrontare le sfide prioritarie messe in luce dai dibattiti della Convenzione: il ruolo dell'Europa nel mondo, il governo economico europeo, l'impatto dell'allargamento, la crisi del consenso verso l'integrazione, l'inefficienza e il deficit democratico del sistema europeo.

- Con il TdL, la fase della campagna che è iniziata subito dopo la realizzazione dell'unione monetaria, e che ha visto nella manifestazione di Nizza il suo lancio in grande stile, si è conclusa. La nostra azione è stata decisiva per porre concretamente sul campo il problema della Costituzione europea e, quindi, per far emergere la Convenzione e un progetto costituzionale implicante passi avanti estremamente importanti verso la federazione europea. Il progetto è stato sconfitto perché è mancata nei governi più avanzati la volontà politica di compiere un salto qualitativo in direzione federale e, di conseguenza, non si è superata la regola dell'unanimità. Si sono comunque ottenute alcune riforme istituzionali inadeguate ad affrontare le sfide fondamentali, ma che tengono in vita la dinamica dell'integrazione. Soprattutto, sono stati introdotti il principio che la nomina della Commissione deve riflettere i risultati delle elezioni europee e una procedura di revisione dei trattati fondata sul meccanismo della Convenzione. In sostanza, i governi, la

## Regolamento del forum MFE-GFE

Art. 1 - Il forum ha un coordinatore, nominato dalla Direzione del MFE.

Art. 2 - L'iscrizione al forum è aperta ai soci ed ai simpatizzanti del MFE e della GFE. La richiesta di iscrizione deve essere effettuata sulla base del facsimile allegato al presente regolamento (*v. circolare del Segretario*) e inviata via e-mail al coordinatore da un socio del MFE o della GFE. I simpatizzanti non possono inviare direttamente la richiesta, ma devono farlo tramite un socio del MFE o della GFE. Ogni iscrizione al forum deve essere approvata dal coordinatore, che verifica la sussistenza delle condizioni necessarie.

Art. 3 - L'iscrizione al forum è consentita solamente alle persone fisiche. Ad ogni persona fisica può essere associato un unico indirizzo e-mail, e viceversa. Ogni iscritto risponde personalmente dell'uso dell'indirizzo e-mail a lui associato.

Art. 4 - Il forum può essere utilizzato esclusivamente per:

- divulgare notizie sull'attività del MFE, della GFE o della forza federalista in generale;
- divulgare notizie sull'attività di altre organizzazioni purché relative a tematiche di comune interesse;
- divulgare notizie sulle tematiche del dibattito interno del MFE e della GFE;
- esprimere opinioni o commenti sulle tematiche del dibattito interno del MFE e della GFE.

Art. 5 - In nessun caso il forum può essere utilizzato per trasmettere insulti o osservazioni offensive indirizzate ad un altro iscritto, né per esprimersi con un linguaggio ingiurioso.

Art. 6 - Ogni iscritto può mandare al forum un massimo di due messaggi al giorno.

Art. 7 - L'uso improprio del forum è sanzionato con la sospensione per quindici giorni, o con l'espulsione in caso di recidiva o di violazioni del regolamento di particolare gravità. L'applicazione delle sanzioni viene decisa dal coordinatore, che provvede a notificare i provvedimenti all'interessato mediante l'invio di un'e-mail, informando contestualmente i probiviri nazionali del MFE. Ove questi ritenessero immotivato il provvedimento potranno revocarlo con effetto immediato.

Art. 8 - In nessun caso un iscritto può inoltrare al forum i messaggi di un altro iscritto che sia stato sospeso o espulso.

Art. 9 - Il forum non ammette allegati. L'archivio elettronico del forum è consultabile soltanto da coloro che vi sono iscritti. □



Commissione e il Parlamento europeo possono proporre emendamenti ai trattati e il Consiglio europeo è chiamato a decidere a maggioranza semplice la convocazione di una Convenzione, che li esaminerà, per poi sottoporre delle proposte a una Conferenza intergovernativa.

- A questo punto, dobbiamo cominciare una nuova fase della nostra campagna, sapendo che il problema della Costituzione e della costituente rimane sul campo, ma che, d'altra parte, nella classe politica europeista, l'orientamento dominante è che, con il TdL, si possano fare importanti progressi nell'integrazione, senza riaprire a breve termine il cantiere istituzionale. La nuova fase della campagna dovrà ovviamente sfruttare gli agganci presenti nel TdL che permettono un rilancio del processo costituente e questi sono chiaramente il legame fra elezioni europee e formazione della Commissione e la procedura convenzionale per la revisione dei trattati.

### *2. Aspetti fondamentali della nuova fase della Campagna per la Costituzione federale europea*

I federalisti devono riprendere immediatamente la Campagna per la Costituzione federale europea in una situazione in cui non c'è un testo da difendere, ma c'è da attivare una nuova procedura costituente che superi i limiti di quella conclusasi con il TdL. In sostanza, dobbiamo chiedere:

- una Costituzione pienamente federale, quindi anche nei settori PESC-PESD, finanze e revisione. Non solo un salto qualitativo in questi settori è diventato ovviamente ancora più urgente, ma vale anche la regola che i federalisti solo se esprimono una rivendicazione alta diventano un fattore effettivo dell'avanzamento dell'unificazione europea;
- una Convenzione – comprendente, come prevede il TdL, i parlamentari europei e nazionali, la Commissione e i governi – che operi in modo realmente democratico: la componente parlamentare deve poter votare a maggioranza (quindi, il rapporto fra parlamentari europei e nazionali deve essere 50/50 e la rappresentanza dei parlamenti nazionali deve essere ponderata) e fra la componente parlamentare e quella governativa ci deve essere la codecisione costituzionale (entrambe le componenti votano a maggioranza);
- la ratifica della Costituzione a maggioranza dei cittadini e degli stati tramite un referendum europeo;
- che si decida di andare avanti con chi ci sta se alcuni Stati vogliono bloccare questa procedura.

La richiesta di questa procedura ha un chiaro appiglio nel TdL, ma ovviamente si propone di imporre una interpretazione evolutiva, che sarà possibile se riusciremo ad esercitare un'influenza determinante sui soggetti istituzionali che dovranno prendere le decisioni. Essi sono i governi, il Parlamento europeo e la Commissione, che hanno il potere di avviare la procedura di revisione. Dobbiamo rivolgerci a tutti questi soggetti, ben sapendo che il ruolo decisivo dovrà essere assunto dal Parlamento, in alleanza con la Commissione e una parte dei governi.

Per realizzare una pressione efficace su questi soggetti, ci vorrà un'azione a largo raggio e di lungo respiro. In effetti, si deve creare un fronte consistente di cittadini, enti locali, ONG, forze politiche, sindacali e, per farlo, occorrerà un'opera sistematica e approfondita di convincimento sul legame fra rivendicazioni istituzionali/procedurali e risposta ai problemi concreti sentiti dai cittadini e dalla società (non c'è più il consenso permissivo che rendeva più facile la propaganda per l'unità europea). E, per spingere la classe politica al rilancio costituzionale, bisogna ottenere il superamento dell'idea che

si può fare molto nell'attuale quadro istituzionale. E' in sostanza lo stesso problema che aveva affrontato Spinelli per spingere gli europarlamentari, in grandissima maggioranza moderati, a far propria l'iniziativa di una rifondazione istituzionale delle Comunità. Come Spinelli fece l'operazione del rifiuto del bilancio comunitario (che portò alla radicalizzazione dei deputati), così ora si deve sviluppare il discorso del governo europeo, delle politiche, delle stesse cooperazioni rafforzate e strutturate, nella prospettiva di rendere più coraggiosa la classe politica in direzione del rilancio costituzionale.

Dobbiamo dunque cominciare subito una campagna che metta fin dall'inizio in primo piano le fondamentali rivendicazioni istituzionali e procedurali sopraindicate, sapendo che non avremo grandi consensi nell'immediato, ma che il tener vive tali rivendicazioni è la premessa per la crescita del consensi, man mano che la situazione maturerà. Nel quadro di questa campagna, ci sono due impegni immediati da perseguire. In primo luogo, dobbiamo intervenire nel processo di ratifica del TdL, sostenendo il principio della ratifica a maggioranza e soprattutto l'approvazione da parte dei parlamenti nazionali più avanzati, in occasione della ratifica, di ordini del giorno che chiedano il rilancio costituzionale, impegnando in tal senso il governo. In secondo luogo, dobbiamo svolgere un'azione sistematica sui partiti perché indichino (sfruttando l'innovazione introdotta dal TdL) il loro candidato per la presidenza della Commissione (organizzando a tal fine delle primarie) e si impegnino a inserire nelle loro piattaforme elettorali un programma europeo di governo e un programma di riforme istituzionali in direzione della Costituzione federale europea. Questa scelta, di grande importanza per rafforzare la Commissione e il suo legame con il Parlamento europeo (decisivo nella prospettiva di una alleanza nel rilancio costituzionale), favorirebbe altresì la partecipazione alle prossime elezioni europee, contribuendo ad evitare un ulteriore pericoloso indebolimento della legittimità del Parlamento europeo.

### *3. Gli strumenti della campagna*

Come strumenti fondamentali della campagna si possono indicare i seguenti.

- Una petizione da indirizzare ai governi, al Parlamento europeo e alla Commissione che contenga: le nostre fondamentali richieste istituzionali (configuranti gli elementi cardine di una Costituzione federale europea), la procedura costituente democratica imperniata su una Convenzione che possa votare a maggioranza e in cui si realizzi la codecisione costituzionale fra parlamentari e governi, escludendo la Conferenza intergovernativa, la ratifica referendaria a maggioranza. Questa petizione (che dovrà cominciare subito e restare sul campo per più anni) dovrà raccogliere le adesioni dei singoli cittadini, degli enti locali, dei parlamentari a tutti i livelli, delle espressioni organizzate della società civile, dei partiti, dei sindacati, delle istituzioni scolastiche e universitarie. E' l'aspetto fondamentale e permanente della nostra azione quadro.

- Un progetto di Costituzione federale europea, elaborato sulla falsariga delle tesi del 1952, per influenzare l'Assemblea *ad hoc* e che poi furono rielaborate dalla Commissione istituzionale dell'UEF nel 1982, per coadiuvare i lavori della Commissione istituzionale del Parlamento europeo creata su

Torino, 26-29 gennaio: riunione allargata del Bureau dell'UEF

## L'AZIONE DEI FEDERALISTI EUROPEI IN VISTA DELLE ELEZIONI DEL 2009

Nei giorni 26-29 gennaio, si è svolta, a Torino, una riunione allargata del Bureau dell'UEF, per discutere della strategia federalista, alla luce del processo di ratifica del Trattato di Lisbona e dell'inizio della campagna elettorale per l'elezione del Parlamento europeo nel 2009.

L'incontro, che si è potuto realizzare grazie al lavoro preparatorio del vice-Presidente dell'UEF, Sergio Pistone, ed all'impegno organizzativo di tutti i militanti torinesi, è stato presieduto dalla Presidente dell'UEF, Mercedes Bresso, che ha svolto la prima delle tre relazioni introduttive in programma. Le altre due sono state affidate, rispettivamente, al Presidente del MFE, Guido Montani, ed al vice-Presidente dell'UEF, Philip Agathonos. Al dibattito hanno partecipato, fra gli altri: il Segretario generale dell'UEF, Joan Marc Simon, rappresentanti delle sezioni nazionali (Friedhelm Frischenschlager per l'Austria, Brandon Donnelly e John Parry per *Federal Union*, Michel Morin per la Francia, Alessandro Gallo per il gruppo *Europe*, Rolf Kilian e Bernhardt Hildebrandt per la Germania, Ivo Kaplan per la Repubblica Ceca), il Presidente della JEF-Europe, Samuele Pii, il rappresentante del Movimento federalista africano, Jean-Paul Pougala, oltre a Florent Banfi, Josef Broz, Jaques Chauvin, Laurence Fullick, Mario Greco, Dietrich Hammer, Florian Rodeit ed a numerosi esponenti del MFE e della GFE. Fra questi ultimi, segnaliamo: il Segretario nazionale MFE, Giorgio Anselmi, Sergio Pistone, Alfonso Iozzo, Alfonso Sabatino, Lucio Levi, Domenico Moro, Ugo Ferruta, Francesco Ferrero, Paolo Acunzo, Grazia Borgna, Giovanni Brandimarte, Federico Brunelli, Alberto Frascà, Mario Mondino, Antonio Mosconi, Maria Teresa Palmas, Lino Venturelli.

Al termine dei lavori, è stata adottata una bozza di lettera (v. p. a fianco), da utilizzare per l'azione sui partiti europei, in vista della campagna per l'elezione del Parlamento europeo del 2009, coerentemente con le indicazioni emerse dal dibattito, di cui riportiamo (di seguito) il resoconto che il

Segretario Joan Marc Simon ha pubblicato come editoriale sul numero di gennaio-febbraio della *UEF Newsletter*.

“Il 26 gennaio, una trentina di rappresentanti delle sezioni nazionali dell'UEF ha partecipato alla riunione allargata del Bureau che si è svolta a Torino. Il dibattito si è focalizzato sulla ratifica del Trattato di Riforma di Lisbona e sulle implicazioni che ne deriveranno, in vista delle elezioni del Parlamento europeo. L'UEF teme che la Presidenza francese, una volta ratificato il Trattato, proponga un 'pacchetto' comprendente il Presidente della Commissione, il Presidente del Consiglio europeo e l'Alto Rappresentante. La designazione del Presidente della Commissione europea prima delle elezioni del Parlamento europeo potrebbe influire negativamente sulla partecipazione elettorale. Per questo, l'UEF respinge con forza l'idea che ogni decisione sulle tre cariche debba essere presa prima delle elezioni del Parlamento europeo.

D'altro lato, l'entrata in vigore del Trattato di Lisbona lascia molto spazio all'improvvisazione: quanto deve essere ampio il gabinetto del Presidente del Consiglio europeo? Quale sarà il suo ruolo? L'ufficio dell'Alto Rappresentante dovrà essere di pertinenza della Commissione o del Consiglio? Il processo della sua entrata in vigore resterà nascosto agli occhi del pubblico, ma i suoi esiti avranno un peso notevole nell'orientare l'Unione verso il federalismo oppure verso il modello intergovernativo. Perciò, i federalisti devono incominciare a mobilitarsi, al fine di tenere l'amministrazione degli affari esteri il più possibile vicina alla Commissione e per minimizzare gli effetti che un forte Presidente del Consiglio europeo potrebbe avere su una Commissione indebolita dall'elevato numero di Commissari e dalla carenza di risorse. Occorre lanciare una campagna per un Governo europeo, finalizzata a dare un ruolo esecutivo alla Commissione.

Per quanto riguarda la campagna in vista delle elezioni del Parlamento europeo, il gruppo di lavoro sulla Campagna

Segue da p. 5: **CONTRIBUTO AL DIBATTITO ...**

impulso di Spinelli e del Club del Coccodrillo. Queste tesi collegavano le indicazioni istituzionali al chiarimento dei problemi concreti fondamentali da affrontare. Non si può chiedere efficacemente a governi, Parlamento e Commissione di rilanciare l'iniziativa costituzionale senza avere delle proposte rigorose e dettagliate da presentare. Si deve, dunque, al più presto mettere in piedi una Commissione costituzionale dell'UEF e cercare di coinvolgere nei suoi lavori importanti personalità esterne alle organizzazioni federaliste.

- Un lavoro organico, diretto a creare un fronte favorevole alla Costituzione federale europea. In questo contesto, dovrebbero rientrare le convenzioni dei cittadini europei, che affrontino i problemi fondamentali (reddito minimo universale, servizio civile obbligatorio, energia-ambiente, immigrazione,

rafforzamento delle organizzazioni internazionali globali, e così via), ricollegandoli all'esigenza di adeguate istituzioni.

- Schema di ordine del giorno, richiedente il rilancio costituzionale, da fare approvare dai parlamenti nazionali in occasione della ratifica del TdL.

- Azione sui partiti (e poi sui candidati) in vista delle elezioni europee, per spingerli a indicare il loro candidato alla presidenza della Commissione (e ad organizzare a tal fine delle elezioni primarie) e a formulare un programma di governo europeo e di rilancio costituzionale.

- Rafforzamento dell'Intergruppo federalista nel Parlamento europeo, creazione di altri intergruppi nei parlamenti nazionali, partecipazione all'Agorà.

- Una conferenza organizzativa dell'UEF.

Sergio Pistone

dell'UEF ha iniziato a lavorare, al fine di mettere a punto degli strumenti di azione per le sezioni. Bisogna rilanciare questa strategia comune per le elezioni europee nella prima settimana di aprile, quando una delegazione di rappresentanti dell'UEF incontrerà l'Intergruppo federalista al Parlamento europeo.

Il primo passo verso le elezioni europee consisterà nel dare corso alla risoluzione adottata dall'ultimo Comitato federale

di Praga; l'UEF ha contattato i partiti politici europei, chiedendo loro di designare i propri candidati a Presidente della Commissione e di includere nei rispettivi programmi politici l'impegno a rilanciare il processo di costituzionalizzazione dell'Unione. La Presidente Mercedes Presso incontrerà i capi dei partiti politici per esprimere le richieste dell'UEF."

## BOZZA DELLA LETTERA PROPOSTA DALL'UEF DA INVIARE AI PARTITI

Signor Presidente ...  
Signor Segretario ...

L'Unione Europea dei Federalisti, di cui il MFE rappresenta la Sezione italiana, ritiene che le imminenti elezioni europee del giugno del 2009 rappresentino una sfida e un'opportunità storica per i partiti europei.

Se il Trattato di Lisbona verrà ratificato, il Consiglio europeo eleggerà un suo Presidente, che avrà responsabilità importanti per la politica estera e della sicurezza. Si tratta di un passo in avanti nella costruzione europea, che deve tuttavia essere bilanciato con un rafforzamento contemporaneo del ruolo politico della Commissione europea.

Senza un rafforzamento della Commissione europea, i cittadini europei voteranno per un Parlamento europeo dai poteri incerti. Il reale potere di un parlamento consiste nella possibilità di controllare l'esecutivo incaricato di realizzare il programma sostenuto dagli elettori. Se manca un chiaro legame tra voto, programma ed esecutivo, l'elezione europea rischia di trasformarsi in un duplicato delle elezioni nazionali in cui si discute di questioni interne, non del futuro dell'Europa.

L'Unione Europea dei Federalisti chiede (nella mozione qui allegata) che gli organi europei del suo partito designino un candidato a Presidente della Commissione europea in vista della prossima elezione europea. In questo modo, i cittadini potranno scegliere non solo il loro partito, ma anche il Presidente della Commissione responsabile per la realizzazione del programma di legislatura.

Inoltre, riteniamo che sia necessario:

- includere nel programma elettorale del suo partito l'impegno "a predisporre, dopo le elezioni europee del 2009, nuove proposte per ulteriori riforme costituzionali dell'Unione, in accordo con la clausola di revisione dei Trattati", come richiesto dalla risoluzione del Parlamento europeo dell'11 luglio 2007;
- creare un sistema di liste di partito transfrontaliere, con cittadini di ogni paese europeo;
- rifiutare la proposta che nelle trattative per il futuro Presidente del Consiglio europeo e l'Alto rappresentante per la politica estera e della sicurezza si inserisca anche la scelta per il Presidente della Commissione europea. Se ciò avvenisse, i cittadini europei sarebbero ingannati, poiché le maggiori cariche europee verrebbero già decise prima dell'elezione. Affinché l'Unione europea diventi una vera "democrazia sovranazionale", i partiti europei non devono incoraggiare oscure manovre per la designazione delle maggiori cariche istituzionali.

Per discutere di questi problemi, Le chiedo di fissare un appuntamento a Sua discrezione.

Con i sensi della mia più sincera stima,

.....  
Segretario della Sezione del MFE di ...

## IN LIBRERIA

**LUCIANO BOLIS - DALL'ITALIA ALL'EUROPA**  
di Cinzia Rognoni Vercelli

**Ed. Il Mulino - Bologna**

# UN'AVANGUARDIA DI PAESI PER UNA POLITICA DI SICUREZZA EUROPEA

Il Trattato di Riforma (TdR), rispetto ai vigenti Trattati, sulla politica di sicurezza europea prevede significativi avanzamenti, ma anche i tradizionali vincoli per le decisioni più ambiziose. Tra i passi avanti, vanno ricordati: la clausola di mutua difesa nel caso di aggressione esterna di un Paese dell'UE e l'integrazione delle "missioni Petersberg", che con il TdR comprendono azioni congiunte in materia di disarmo, missioni di prevenzione dei conflitti ed operazioni di stabilizzazione al termine dei conflitti (art. 28A, par. 1: *La politica di sicurezza e di difesa comune costituisce parte integrante della politica estera e di sicurezza comune. Essa assicura che l'Unione disponga di una capacità operativa ricorrendo a mezzi civili e militari. L'Unione può avvalersi di tali mezzi in missioni al suo esterno per garantire il mantenimento della pace, la prevenzione dei conflitti e il rafforzamento della sicurezza internazionale, conformemente ai principi della Carta delle Nazioni Unite. L'esecuzione di tali compiti si basa sulle capacità fornite dagli Stati membri*). Il vincolo, grave, sta nel fatto che la decisione di passare ad una difesa comune deve essere presa all'unanimità (art. 28A, par. 2: *La politica di sicurezza e di difesa comune comprende la graduale definizione di una politica di difesa comune dell'Unione. Questa condurrà a una difesa comune quando il Consiglio europeo, deliberando all'unanimità, avrà così deciso [...]*). Si tratta pertanto di vedere se, sulla base di quanto previsto dal TdR, è possibile per un gruppo di paesi compiere un passo avanti decisivo verso una politica di sicurezza in grado di avvalersi anche di capacità militari autonome ed aprire quindi la strada verso una vera e propria difesa comune. A questo proposito, occorre osservare che l'art. 28A, par. 6, introduce la possibilità, per paesi dotati di adeguate capacità militari, di istituire una "cooperazione strutturata" nel settore della sicurezza. Questa, però, non è la sola novità rispetto all'istituzione della Forza di intervento rapido decisa dal Consiglio europeo di Helsinki del 1999, e che stenta a decollare: ve ne sono altre due. La prima è che, mentre la Forza di intervento decisa ad Helsinki si basa su contributi volontari, a rotazione, di tutti i paesi dell'UE, la cooperazione strutturata di cui parla il TdR è una forza militare permanente, costituita solo da quei paesi che "rispondono a criteri più elevati in termini di capacità militari" e senza che venga stabilito un numero minimo di Stati partecipanti. La seconda è che, mentre ad Helsinki si era convenuto espressamente che la Forza di intervento rapido non avrebbe dovuto portare alla nascita di un esercito europeo, nel TdR questo esito non è formalmente escluso, anche se la decisione va presa all'unanimità.

Con il TdR, la decisione di costituire una Forza di intervento rapido può quindi essere adottata in un contesto istituzionale più favorevole, in grado di superare i limiti che comporta una decisione che coinvolga tutti i paesi membri dell'UE. Ai fini dell'istituzione della cooperazione strutturata, gli Stati che decidono di avviarla notificano la loro intenzione al Consiglio ed all'Alto rappresentante per la politica estera e di sicurezza: entro tre mesi dalla notifica, il Consiglio deciderà a *maggioranza qualificata*. Una volta istituita la cooperazione strutturata permanente, le decisioni che la concernono verranno però adottate *all'unanimità* dei paesi partecipanti. Di fatto, questa è la condizione senza la quale la cooperazione strutturata non decollerebbe. Ma essa non dovrebbe essere vista solo come il prezzo da pagare per avviare la cooperazione strutturata (anche se i federalisti

dovranno chiedere il superamento del voto all'unanimità). Il problema va visto a valle dell'istituzione della Forza di intervento, quando si tratterà di deciderne l'impiego, cioè quando l'unità di intenti dovrà essere il riflesso di una forte unità di valutazione sulla necessità di intervenire.

Se questo, in estrema sintesi, è il richiamo del quadro giuridico, vi sono però due problemi politici che richiedono una risposta. Il primo è quello dell'iniziativa, nel senso che, se è vero che il TdR prevede che uno di loro si assuma la responsabilità di promuoverla e proporla agli altri. L'altro problema riguarda la struttura istituzionale, politica e tecnica, a cui la Forza di intervento dovrebbe far capo. Per quanto riguarda l'iniziativa, l'unico paese che, per ragioni storiche, politiche e tecniche, può prenderla è la Francia, la quale dovrà però, come ha fatto la Germania nel caso della moneta, adottare la non facile decisione di cedere, in prospettiva, la sovranità in questo settore sensibile, ad un'istituzione europea. Se l'iniziativa sarà della Francia, questo non significa che non vi debba essere un altro paese pronto a sostenerla, dichiarando di essere disposto a seguirla in questa decisione. Questo paese potrebbe essere l'Italia che, con la politica di risanamento finanziario in corso e con l'operazione in Libano, sembra aver riacquisito una solida credibilità europea. Quello che intanto si può notare è che – escludendo dai calcoli la Gran Bretagna, un paese che, salvo prova contraria, verosimilmente non parteciperà alla cooperazione strutturata - il 50% circa dei militari che opera al di fuori dei confini dell'UE fa oggi capo alla Francia ed all'Italia, cioè ai due paesi da cui potrebbe partire un'iniziativa credibile di dar vita alla cooperazione strutturata.

Diversamente dalla moneta, però, il problema del controllo di questa struttura da parte di istituzioni democratiche europee non è ovviamente rinviabile a dopo la costituzione della Forza di intervento, ma deve essere risolto contestualmente. A questo proposito, occorre ricordare che, attualmente, all'interno dell'UE, vi sono strutture politico-militari europee istituite quando ad Helsinki si è deciso di dar vita alla Forza di intervento rapido. Si tratta del Comitato politico e di sicurezza, del Comitato militare - composto dai Capi di Stato maggiore della difesa - e dello Stato maggiore. Per il loro funzionamento e per la gestione della Forza di intervento, si potrebbero prevedere meccanismi di funzionamento simili a quelli adottati nel caso dell'euro, vale a dire una composizione di queste istituzioni limitata ai paesi partecipanti. Pertanto, i paesi che dovessero decidere di dar vita ad una cooperazione strutturata dovrebbero accompagnare questa decisione con una dichiarazione solenne in base alla quale essi si impegnano, come consente il TdR, a porre la Forza di intervento subito a disposizione delle istituzioni europee. Le istanze politiche cui la Forza di intervento dovrà fare riferimento saranno invece il Consiglio europeo, composto dai Capi di Stato e di governo dei paesi partecipanti alla cooperazione strutturata e l'Alto rappresentante e vicepresidente della Commissione europea. Il fatto che la Forza di intervento riferisca anche all'Alto rappresentante costituisce il legame tra la prima ed il Parlamento europeo. Si tratta, evidentemente, di un legame tenue, che potrà rafforzarsi solo quando il Parlamento europeo avrà il potere di votare il bilancio della Forza di intervento e la Commissione europea sarà un vero e proprio governo

(segue p.16)



# SETTE CONSIDERAZIONI SULL'INDIPENDENZA DEL KOSOVO

La dichiarazione unilaterale di indipendenza pronunciata domenica 17 febbraio 2008 dal Parlamento del Kosovo, già provincia delle Serbia sotto amministrazione UNMIK dal 1999, a seguito della risoluzione 1244 del Consiglio di sicurezza ONU, si presta a più considerazioni.

Innanzitutto, il voto di Pristina annuncia la costituzione di un nuovo Stato nel cuore dell'Europa impegnata, come afferma la Dichiarazione Schuman del 1950, nella realizzazione delle "assise della Federazione europea". Per evitare ulteriori lacerazioni nei Balcani, il Kosovo va rapidamente coinvolto nel processo in corso di superamento della sovranità nazionale esclusiva e di progressiva costruzione delle istituzioni dell'Unione europea a sovranità condivisa. In tale ottica, la dichiarazione di indipendenza non può eliminare, di per sé, il mandato internazionale introdotto dalla 1244. Il superamento della 1244 potrebbe, invece, essere proposto dai paesi UE al Consiglio di sicurezza ONU in presenza di un allargamento a Kosovo, Serbia, Albania, e rimanenti paesi dei Balcani occidentali, che permetterebbe di superare il nodo della sovranità violata della Serbia, con l'estensione della cittadinanza europea alle rispettive popolazioni. Diventa pertanto essenziale accompagnare l'allargamento con l'introduzione di una Costituzione federale europea.

In secondo luogo, i paesi europei portano la responsabilità di avere favorito la dissoluzione della Repubblica socialista federativa di Jugoslavia (ex Jugoslavia), a partire dal riconoscimento in ordine sparso delle secessioni della Slovenia e della Croazia nel 1991. Un'Europa coesa avrebbe dovuto e potuto impedire tale dissoluzione. Essa avrebbe dovuto offrire l'adesione all'UE solo all'intera ex Jugoslavia e subordinarla alla realizzazione di un piano di riforme democratiche e di transizione all'economia di mercato, come è poi avvenuto per l'allargamento ai paesi dell'Europa centro-orientale. Un tale piano avrebbe certamente incontrato l'adesione delle forze democratiche a Belgrado, a Lubiana, a Zagabria, come a Sarajevo, Skopje, Podgorica e Pristina. L'incapacità dei governi europei dell'epoca di fare riferimento ai propri valori e obiettivi condivisi di pace, riconciliazione postbellica e formazione di una società multiculturale, internazionalmente aperta, ha messo in moto un processo di secessioni successive ispirate a presunti principi etnici. Ne sono conseguiti conflitti, distruzioni, violenze e genocidi che rappresentano una ferita aperta nella coscienza europea difficilmente ricomponibile. La dichiarazione di indipendenza di Pristina costituisce, quindi, un punto di arrivo di tale processo perverso che ha solo portato alla costituzione di Stati inefficienti e di protettori internazionali precari, sorretti dall'assistenza internazionale, terreni di corruzione e di diffuse attività illecite, e destabilizzanti per l'UE stessa.

In terzo luogo, l'assenza di un governo europeo, democraticamente legittimato dal voto a maggioranza del Consiglio e dalla codecisione con il Parlamento europeo per la politica estera e di difesa, impedisce all'Europa di parlare con una voce sola nel mondo e di esprimere una politica evolutiva

di pace e di costruzione dell'ordine internazionale, di rafforzamento del ruolo dell'ONU. L'Unione europea in quanto tale, per il momento, non ha il potere di riconoscere gli Stati, né ha una sua personalità giuridica. Pertanto, data la natura intergovernativa delle decisioni di politica estera, la divisione dei paesi europei si è manifestata ancora una volta con la decisione del Consiglio dei ministri UE del 18 febbraio scorso, che lascia liberi gli Stati di "decidere, in aderenza alla pratica nazionale e alla legge internazionale, sulle loro relazioni con il Kosovo".

In quarto luogo, per le dette divisioni in politica estera e di difesa, i paesi europei hanno sempre subito l'iniziativa statunitense per la stabilizzazione della regione, compreso l'intervento militare NATO contro la Serbia oppressiva di Milosevic del 1999. Anche nel caso della dichiarazione di indipendenza del Kosovo, una maggioranza di paesi UE si è adeguata alla volontà di Washington. In tal modo, nonostante l'impegno già adottato dal Consiglio del 14 dicembre 2007 per una missione di polizia e di tutela della legge in Kosovo, hanno anch'essi scavalcato la risoluzione 1244 del Consiglio di Sicurezza ONU e creato un pericoloso precedente per altre possibili e destabilizzanti dichiarazioni unilaterali di indipendenza. Ciò rischia di rilanciare i conflitti etnici all'interno della stessa UE, in Bosnia e in altre regioni balcaniche, nel mondo, e di aprire nei Balcani stessi un pericoloso confronto USA-Russia.

In quinto luogo, ai fini della costruzione del futuro, occorre raccogliere la diffusa aspirazione dei giovani balcanici occidentali di diventare cittadini dell'UE. In tale ottica, non sono sostenibili le rivendicazioni della Serbia sul Kosovo, ormai separato da Belgrado dall'intervento NATO del 1999, determinato dalle repressioni di Milosevic. La Serbia non può continuare a fare riferimento per la propria futura identità europea al valore evocativo dello scontro di re Lazar contro i turchi del 1389 al Campo dei Merli (Kosovo Polje). Se rimane su questa strada, essa va solo verso l'isolazionismo nazionalistico. Allo stesso modo, i kosovari albanesi estremisti non possono perseguire i kosovari serbi ancora residenti nella loro regione, distruggere le loro abitazioni e i simboli del passato serbo, come i monasteri ortodossi che rappresentano un patrimonio storico-artistico per l'umanità intera.

Per tutte le popolazioni balcaniche, che in passato hanno subito lo scontro tra potenze europee e il dominio ottomano, le devastazioni della II guerra mondiale e delle guerre interetniche del secolo XX, occorre affermare il motto "Uniti nella diversità", già espresso dalla Costituzione per l'Europa (2004) poi abbandonata dai governi nazionali. La sovranità di uno Stato, ai fini della costruzione di una comunità mondiale pacificata, secondo l'imperativo kantiano, non può legittimarsi sui principi discriminanti di nazionalità, religione, lingua, ma sul patriottismo costituzionale, sull'adesione dei cittadini ai valori costituzionali aggreganti di pace, democrazia, stato di diritto e solidarietà.

# LECTIO MAGISTRALIS SULL'EUROPA DEL PRESIDENTE NAPOLITANO A TRENTO

*Pubblichiamo i passi salienti della Lectio Magistralis tenuta l'11 febbraio 2008, a Trento, dal Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, in occasione del conferimento del titolo di professore onorario della locale Università.*

L'Europa sta uscendo da un periodo di grave crisi, il cui epicentro sono state le istituzioni dell'Unione, il progetto volto a ridefinirle e riformarle, ma la cui sostanziale gravità è consistita nell'oscurarsi dell'idea stessa dell'integrazione e nell'incrinarsi della volontà politica e del consenso popolare che l'hanno per decenni sorretta. Oggi, a distanza di due mesi dal Trattato di Lisbona, credo sia giusto chiederci quale sia la strada da percorrere per superare pienamente la crisi degli anni recenti, quali le opportunità nuove che si presentano per un effettivo rilancio della costruzione europea, quali le scelte e le coerenze che a tal fine si impongono.

E di ciò parlerò dal punto di vista dell'impegno italiano, in nome di un comune sentire che si è via via radicato tra i cittadini e da oltre trent'anni risulta condiviso da un larghissimo arco di forze politiche.

Non è d'altronde eccessivo nutrire sentimenti di orgoglio per il ruolo che l'Italia ha saputo svolgere, fin dall'inizio, nella costruzione dell'Europa comunitaria, per le posizioni costruttive e unitarie che essa ha espresso in tutte le vicende e i passaggi cruciali del processo di integrazione e unificazione europea, dal lancio della Dichiarazione Schuman e dall'adozione del Trattato istitutivo della CECA fino alla svolta del Trattato di Maastricht, all'adozione dell'euro e al grande allargamento dell'Unione.

Nonostante il difficile contesto iniziale, di aspre contrapposizioni ideologiche e politiche, in cui si collocarono la grande intuizione e la ferma determinazione di Alcide De Gasperi, la scelta europeistica dell'Italia si consolidò e affermò sempre di più, guidata da un nucleo di valori e di indirizzi ancora oggi essenziali e vitali.

Il richiamo - in questa Università, in questa città - al pensiero e all'opera di De Gasperi è non solo un omaggio dovuto e convinto ma il punto di riferimento migliore per alcune considerazioni preliminari. Quelle relative, innanzitutto, al senso della difficoltà e della durata dell'impresa, e quindi della carica di fiducia e di lungimiranza che ci deve ispirare e sostenere.

Impressiona sempre ripercorrere le tappe intensissime della battaglia di De Gasperi nella fase di avvio e gestazione del progetto

comunitario, i suoi interventi, nel Parlamento italiano e in molteplici altre sedi, dal 1949 al 1954: mai, in nessun altro periodo successivo, il tema europeo è stato così presente, così vigorosamente e riccamente sviluppato, in termini polemici e in termini propositivi, come parte integrante della visione e dell'impegno di un capo di governo italiano. E fortissima risulta negli interventi di De Gasperi la prospettiva federalista, specie in rapporto al progetto istituzionale che si legava al Trattato per la Comunità europea di difesa. Un progetto, anzi, "costituzionale": essendo in esso compresa, e da De Gasperi collocata in primo piano, la preparazione di una "Costituzione federale". Se si pensa al dispendio di passione e di energia che comportò il lavoro preparatorio, e con esso il confronto politico, sulla Comunità europea di difesa, e al naufragio, dopo due anni, di quel progetto, c'è da restare ammirati per il coraggio e la speranza con cui quell'obiettivo era stato perseguito.

Non dimentichiamolo: il cammino dell'Europa unita è passato attraverso simili, amarissime prove, ed è stato necessario non minore coraggio anche per superare le sconfitte e le crisi. Sento come più che mai attuale questo insegnamento; come più che mai attuali le parole di De Gasperi nel 1950, a sostegno della mozione federalista presentata in Senato: "Non è detto che la realizzazione [di questo disegno] si accompagni alla nostra vita e alla nostra generazione, non è detto che noi avremo la gioia di assistere all'attuazione di quello che pensiamo o auspichiamo... Ma diciamo che quella è la strada giusta: su quei binari ci dobbiamo mettere con tutto il nostro sforzo e lavorare con tenacia". Il Trattato istitutivo della CED fu bocciato con il voto dell'Assemblea nazionale francese qualche settimana dopo la morte di Alcide De Gasperi. Alla sua vita, dunque, e alla sua generazione, "si accompagnò" solo la realizzazione dei primi traguardi del disegno dell'unità e dell'integrazione europea. Ma i semi che in quell'agosto 1954 erano sembrati dispersi, non risultarono poi piantati invano.

Con lo stesso spirito, possiamo e dovremmo guardare oggi all'impegno generosamente speso nella preparazione del Trattato costituzionale firmato a Roma nell'ottobre 2004 e poi abortito; per continuare con la stessa tenacia dimostrata nel passato, a muoverci lungo i binari che sono attualmente percorribili. Percorribili, voglio dire, grazie al compromesso raggiunto nel giugno dello scorso anno sotto presidenza tedesca e sottoscritto nel dicembre a Lisbona. E la prima esigenza è quindi quella di portare avanti e concludere il processo di ratifica di questo nuovo Trattato. Sono molti gli aspetti

Segue da p. 9: **SETTE CONSIDERAZIONI ....**

In sesto luogo, per superare il presente stato di crisi internazionale e contribuire alla costruzione dell'ordine internazionale, al rafforzamento dell'ONU e allo stesso processo di costruzione europea, è necessario raccogliere subito le indicazioni del Rapporto della Commissione per i Balcani del 2005 (Rapporto Amato) con l'adozione di una "Member State Bulding Strategy", credibile e condivisa da tutti i paesi dei Balcani occidentali, per una loro rapida adesione all'UE, sotto controllo delle autorità comunitarie europee. In questa ottica, avrebbe un grande significato politico una Dichiarazione Schuman di riconciliazione, sottoscritta dai governi della regione, come è avvenuto in Europa con l'iniziativa di Jean Monnet del 9 maggio 1950 e l'avvio di iniziative concrete per costruire un'economia regionale integrata, sana, internazionalmente competitiva. Il Parlamento europeo ha il dovere di affrontare la nuova crisi emersa nei Balcani e di chiedere al Consiglio europeo,

presieduto in questi mesi dalla Slovenia, di presentare urgentemente un piano di allargamento in osservanza del suo impegno per una prospettiva europea dei Balcani occidentali.

In settimo luogo, infine, occorre sciogliere il nodo del governo dell'UE. Il processo europeo, dopo avere introdotto il mercato interno, la moneta unica, la rimozione delle frontiere interne (Schengen), la cittadinanza europea, l'elezione diretta del Parlamento europeo, e la codecisione su molte competenze comunitarie, è giunto alle soglie della Costituzione e della costruzione del governo federale dell'UE. E' compito dei federalisti europei rilanciare subito la Campagna per il governo e la Costituzione federale europea e chiedere alle forze politiche di inserire nei loro programmi per le elezioni europee del 2009 l'indicazione del loro candidato alla presidenza della Commissione e l'impegno a chiedere una Convenzione costituente per l'elaborazione di un Trattato costituzionale da sottoporre a ratifica mediante referendum popolare europeo.

Alfonso Sabatino

positivi ed i passi avanti che esso delinea per il futuro, e che qui posso solo accennare sommariamente. L'ulteriore rafforzamento del ruolo del Parlamento europeo (nei suoi poteri di codecisione, di elezione del Presidente della Commissione, di bilancio, di revisione dei Trattati) e anche le maggiori opportunità di scrutinio - ma non di interdizione - da parte dei Parlamenti nazionali nella fase di preparazione della legislazione comunitaria; una migliore definizione dei diritti dei cittadini ed ulteriori tutele a loro garanzia (con il riconoscimento del carattere vincolante della Carta dei Diritti fondamentali e l'adesione dell'Unione alla Convenzione europea dei diritti dell'Uomo); procedure più efficienti all'interno del Consiglio (l'estensione delle decisioni a maggioranza qualificata, sulla base del principio della doppia maggioranza, della popolazione e degli Stati; la figura più stabile del Presidente del Consiglio); la riorganizzazione della Commissione, e la collocazione al suo interno dell'Alto Rappresentante per la politica estera e di sicurezza comune, a capo di un Servizio per l'Azione esterna composto da funzionari comunitari e nazionali; l'estensione nei settori comunitari della giustizia e degli affari interni di procedure meno intergovernative e del controllo da parte delle autorità giudiziarie.

Il Trattato di Riforma non propone ai cittadini, come sarebbe stato auspicabile, un testo unico, più facilmente leggibile. Esso rinuncia anche ad esplicitare e sancire simboli, quali la moneta, la bandiera e l'inno europeo, che sono in realtà già acquisiti nella prassi della vita pubblica degli Stati membri e che sarà bene continuare a valorizzare con il dovuto orgoglio della nostra identità europea, niente affatto contrapposta a quella nazionale bensì suo completamente naturale. E' legittimamente criticabile il fatto che sia posposta l'entrata in vigore di semplificati meccanismi di decisione nel Consiglio, sebbene fossero lungamente attesi, così come è legittimamente criticabile il permanere di varie fattispecie di opt-out, che rischiano di frammentare il comune quadro istituzionale. Ma anche questi limiti e aspetti negativi possono non intaccare le potenzialità di un migliore assetto dell'Unione sulla base del Trattato "di Riforma" (come lo si è definito). E' significativo che sia stata l'Ungheria, uno dei paesi del "grande allargamento", il primo paese dell'Unione ad aver ratificato a larghissima maggioranza il nuovo Trattato. Ed hanno subito dopo definito le rispettive ratifiche, per via parlamentare, la Slovenia, Malta, la Romania. Ciò conferma ulteriormente che i Paesi che, come l'Italia, non esitano sulla via dell'integrazione, non sono più esclusivamente Paesi fondatori o membri anziani dell'Unione. Molto importante è comunque la ratifica appena decisa in Francia - previa modifica della Costituzione: il colpo d'arresto al processo d'integrazione venuto nel 2005 - non per la prima volta - da quel grande paese, protagonista essenziale della costruzione europea, è stato così superato. I chiarimenti che sembrano intervenuti in Danimarca, in Gran Bretagna, nei Paesi Bassi nonché l'impegno del governo del Primo Ministro Verhofstadt in Belgio, seppure in una complicata situazione politica interna, di accelerare al massimo il complesso iter di ratifica (che in Belgio deve passare l'esame di ben sette assemblee elettive) possono indurre, in attesa del referendum in Irlanda, ad un cauto ottimismo rispetto al mantenimento di un calendario che renda possibile l'entrata in vigore del Trattato l'anno prossimo. Certamente è indispensabile, in questo contesto, che nessuno Stato Membro si sottragga alle sue responsabilità e agli impegni ancora una volta assunti. Il tempo stringe, non possiamo più esitare. L'Italia deve fare la sua parte: innanzitutto ratificando il Trattato, anche in questa fase elettorale. E' indispensabile che alle elezioni europee del prossimo anno si giunga potendo presentare ai cittadini il nuovo quadro di obiettivi e di regole dell'Unione. Secondo le valutazioni più obiettive, il Trattato di Lisbona ha salvaguardato la gran parte delle innovazioni istituzionali previste dal Trattato di Roma del 2004. Non c'è dubbio che questo sia un risultato molto importante.

Non possiamo però nasconderci che l'abbandono del Trattato che istituiva una Costituzione per l'Europa resti una dolorosa rinuncia in primo luogo per quanti desiderino caratterizzare l'Unione Europea sempre più marcatamente come Unione politica. La costituzionalizzazione resta una prospettiva imprescindibile per

l'Europa del futuro, se essa non vorrà venire meno alla sua vera vocazione come soggetto politico capace di rispondere alle trasformazioni del contesto mondiale e alle sfide del nostro tempo. Non è inutile ricordare che a favore della Costituzione e del salto di qualità che essa implicava si erano espressi i due terzi degli Stati Membri (due dei quali, Spagna e Lussemburgo, tramite referendum) così come la grande maggioranza degli eletti al Parlamento europeo. Ed è altresì evidente come anche larga parte dei cittadini che si sono nel 2005 espressi contro la Costituzione nei referendum in Francia ed in Olanda, siano stati condizionati da rappresentazioni mistificatorie del processo di integrazione e delle cause del loro disagio sociale. Proprio il peso di questa sofferta vicenda ci spinge a riproporre analisi e convinzioni maturate fin dall'inizio degli anni 2000 e a guardare con piena consapevolezza critica agli ostacoli incontrati lungo il cammino. La necessità di rispondere a interrogativi nuovi riformulando ambizioni e prospettive dell'Europa unita era a fondamento già di quella Dichiarazione di Laeken del dicembre del 2001 che segnò una tappa importante nel percorso di rinnovamento dell'Unione e che può essere utile richiamare. Con la Dichiarazione di Laeken infatti i Capi di Stato e di Governo dell'Unione riconobbero che i successi conseguiti dall'integrazione europea... e le pressanti esigenze sollevate dal processo di mondializzazione dell'economia ponevano l'Unione europea davanti ad un dilemma cruciale: "l'autentica mutazione" in atto richiedeva un nuovo approccio rispetto a quello seguito cinquanta anni fa dall'Europa dei Sei. L'allargamento fino a 27 Stati membri di una Unione dotata di una moneta comune, divenuta prima potenza commerciale al mondo e primo donatore pubblico al mondo di aiuti allo sviluppo, si accompagnava infatti al persistere di istituzioni nate e sviluppatesi in un contesto storico-politico profondamente diverso. Istituzioni da riformare dunque, per dare alla politica europea strumenti ritenuti indispensabili in una nuova epoca, in un nuovo secolo.

La Dichiarazione di Laeken indicava quindi la necessità di approfondire e risolvere dei nodi certamente complicati ma solo in apparenza esclusivamente "tecnici" o "istituzionali" ... Questioni che richiedevano scelte significative, poi effettivamente assunte, come ad esempio quella di rafforzare le prerogative del Parlamento europeo e di estendere le procedure a maggioranza qualificata al Consiglio; come quella di semplificare radicalmente i Trattati esistenti, attraverso un Progetto di Costituzione, comprensivo della Carta dei Diritti e definito con un metodo innovativo rispetto alla storia dell'integrazione europea, dalla Convenzione. Proprio su quest'ultimo punto non ci si è sufficientemente soffermati, anche e soprattutto da parte dei più critici censori del dibattito sulla Costituzione: sull'importanza, cioè, del metodo della Convenzione del 2002-2003... Un metodo che ha rappresentato un'esperienza importante, sebbene sfortunata negli esiti successivi, di apertura del processo di revisione dei Trattati, nel senso di una maggiore trasparenza dei lavori, e di una concreta partecipazione da parte dei Parlamenti nazionali e della società civile. I passi indietro che si sono registrati rispetto alle indicazioni di Laeken, alla valorizzazione del metodo nuovo della Convenzione, e al "salto di qualità" rappresentato dalla Costituzione, sono riconducibili al persistere di visioni contrapposte sul senso e sul futuro dell'integrazione europea. Si ha talvolta l'impressione che il carattere e il valore della nostra impresa siano compresi meglio fuori dell'Europa. E certamente, non può non suscitare interesse e indurci a riflettere il fatto che la funzione dell'Europa sulla scena globale, di una Europa aperta al mondo e non chiusa da tentazioni di protezionismo economico ed isolazionismo politico, sia riconosciuta sempre più da chi in altri continenti tende a perseguire la scelta dell'integrazione regionale. In realtà, è venuto il momento di liberare il dibattito in Europa e sull'Europa da quelli che il Ministro degli Esteri britannico Miliband in un suo significativo recente discorso al Collège d'Europe a Bruges ... ha definito letteralmente dei "demoni". "Demoni" da scacciare finalmente dall'immaginario delle opinioni pubbliche più influenzabili (a cominciare da quella della stessa Gran Bretagna) - e

(segue a p. 12)



Segue da p. 11: **LECTIO MAGISTRALIS ...**

così riassumibili : “Un Super Stato europeo che priva le singole Nazioni della loro identità ; l’ideale e il linguaggio di una utopia che blocca ogni concreto progresso”. No, l’Europa unita non è nulla di tutto questo. Essa può piuttosto rappresentare - come lo stesso Miliband ha sostenuto - un “modello” di “cooperazione su scala regionale tra paesi di media e piccola dimensione, di azione comune in termini di valore aggiunto rispetto agli sforzi nazionali, di sviluppo di valori condivisi oltre le diversità nazionali e di credo religioso”. Un modello di potere esercitato persuadendo i paesi che vi si vogliono associare “a rispettare regole comuni e a fissare degli standard globali”. Tale definizione può naturalmente essere ben integrata e arricchita. L’Europa unita offre un modello di libertà economica e di responsabilità sociale, riassumibile nell’espressione “economia sociale di mercato”; essa offre il più avanzato modello di diritti civili e sociali e, nello stesso tempo, di doveri di solidarietà ; essa esprime, infine, rispetto ai più critici problemi della comunità internazionale un approccio che si caratterizza per una paziente ricerca di soluzioni politiche, ispirata a principi di pace e di giustizia, a obiettivi di progresso economico e sociale, di costruzione e consolidamento, nelle diverse condizioni, dello Stato di diritto.

Si può, da quest’ultimo punto di vista, definire il ruolo dell’Europa come proprio di un “soft power” : purché non si alimenti con ciò l’equivoco di un sottrarsi dell’Europa alla sua responsabilità di contribuire anche con l’impiego di mezzi militari alla salvaguardia della pace e della sicurezza internazionale. Di fatto, d’altronde, l’Europa e la stessa Italia non vi si sono sottratte, come dimostra la loro partecipazione in tempi recenti a impegnative e rischiose missioni in aree di crisi .Il ruolo che l’Europa è chiamata ad assolvere e che parlando con una sola voce, decidendo e agendo unita è in grado di assolvere nel nuovo contesto mondiale, costituisce il tema principale dell’evoluzione e del rilancio del processo d’integrazione... La priorità degli sforzi per la definizione e lo svolgimento di una politica estera e di difesa comune europea deve perciò essere concretamente riconosciuta, tradotta in scelte coerenti, nella fase che si è aperta con la firma del Trattato di Lisbona... L’Unione Europea è chiamata nel prossimo futuro a non semplici, diverse prove di coerenza, sviluppando salde posizioni unitarie tra i suoi Stati Membri, favorendo costantemente prospettive di piena democratizzazione e sviluppo per paesi che all’Europa guardano con sentimenti profondi di amicizia. Sentimenti che l’Europa aspira a condividere con il suo più grande vicino, la Russia, con la quale l’Unione europea intende rafforzare i principi e gli obiettivi posti alla base dell’Accordo di partenariato e cooperazione.

La Politica europea di vicinato, che l’Unione ha lanciato nel 2004, offre uno strumento importante di relazioni economiche e commerciali, politiche e di sicurezza, culturali e scientifiche con numerosi paesi del Mediterraneo, del Medio Oriente, del Caucaso e dell’Europa Orientale. La presenza e l’azione costante dell’Unione in queste aree non è solo segno di valide relazioni bilaterali con paesi strategicamente importanti. La Politica di vicinato implica una visione complessiva qualitativamente più avanzata, fondata sul legame tra la stabilità e la crescita dell’Unione, e lo sviluppo complessivo di vaste sfere geopolitiche a noi vicine... Più in generale, molto ci si attende dalla capacità di proposta e di azione dell’Unione europea in una epoca di accelerati mutamenti globali. La decisa azione del Cancelliere Merkel e l’iniziativa della Commissione europea sono state decisive nell’offrire, con l’avvio di una politica comune per l’energia, il primo rilevante segno di una nuova consapevolezza europea. La politica per l’energia si integra con quella per l’ambiente, che implica un forte impegno nel definire standard legislativi interni, nell’intervenire in complessi contesti multilaterali... ed egualmente nella definizione di politiche attive come il Sesto Programma Quadro per l’ambiente nel quadro della Strategia per lo sviluppo sostenibile approvata dal Consiglio europeo del Giugno del 2006. Si delinea così una nuova frontiera, un altro importante fattore di caratterizzazione del modello europeo: purché si proceda coerentemente sul terreno della trasformazione

## TELEGRAMMA DEL MFE AL PRESIDENTE NAPOLITANO

Nell’augurarLe una pronta ripresa, il Movimento Federalista Europeo si congratula per il Suo discorso di Trento sull’unificazione federale europea, sulla necessità di un rilancio della Costituzione europea e sulla approvazione da parte dell’Italia, in tempi rapidi, del Trattato di Lisbona.

Guido Montani, Presidente del MFE  
Giorgio Anselmi, Segretario nazionale del MFE

12 febbraio 2008

della industria europea e del nostro quadro di comportamenti e di consumi in senso ecologicamente compatibile, avendo di vista esigenze di nuova competitività dell’economia europea e di elevamento della qualità della vita.Lo sviluppo impetuoso di Cina ed India (così come di altri paesi e altri continenti : si guardi ad esempio alle trasformazioni in corso in America Latina) ed il loro ritornare ad avere dopo alcuni secoli, una parte rilevante nella produzione e nel commercio internazionale, danno il senso di una realtà mondiale radicalmente mutata in cui l’Europa unita può collocarsi senza scivolarne ai margini. Il sempre più fitto intreccio di legami economici e finanziari al livello mondiale induce infatti a guardare all’Unione europea come fulcro e stimolo decisivo per porre al centro della mondializzazione le questioni di uno sviluppo più equilibrato, socialmente, politicamente ed ecologicamente, e dell’indispensabile affermazione di un clima nuovo nelle relazioni internazionali, fondato sulla inclusione, l’aggregazione regionale, il multipolarismo e impegnato per la causa dei diritti umani e della crescita democratica.Intendo sottolineare in particolare il tema dell’inclusione, e pensando ad alcune incoraggianti recenti tendenze di crescita economica all’interno del Continente africano, accompagnate purtroppo dal persistere e dal riaccendersi di conflitti e inaccettabili tragedie, vorrei ricordare come già la Dichiarazione Schuman nel 1950 richiamasse le responsabilità e la missione dell’Europa - che partiva allora dalla messa in comune della produzione del carbone e dell’acciaio - ben oltre i suoi confini e guardasse in primo luogo ai problemi dell’Africa... Questo complesso di impegni e di responsabilità dell’Europa nella più vasta area delle relazioni politiche, economico-commerciali e tecnico-scientifiche internazionali, richiede la più conseguente applicazione e la massima valorizzazione delle novità offerte dal Trattato costituzionale e ora, sia pure in forme più attenuate, dal “Trattato di riforma” sottoscritto a Lisbona e sottoposto al processo di ratifica. Mi riferisco naturalmente alla nuova figura dell’“Alto rappresentante” - che avremmo voluto chiamare “ministro degli esteri europeo” - e nello stesso tempo al “Servizio europeo per l’azione esterna” cui si è deciso di dar vita. S arà decisivo che questo servizio possa sviluppare un rapporto fecondo tra le competenze nazionali ed il quadro comunitario, contribuendo così ad una sintesi effettiva degli interessi dei diversi Stati Membri sulla scena internazionale. Da questo punto di vista, deve essere trovato un equilibrio efficace tra l’assetto prevalentemente intergovernativo del settore della Politica Estera e di Sicurezza Comune (dove restano limitate le prerogative del Parlamento europeo) e la necessità, in prospettiva, di avanzare nel senso dell’integrazione sovranazionale.

Si tratta di mettere in grado l’Europa di afferinarsi come attore globale sulla nuova scena mondiale: rafforzando il suo profilo e la sua capacità di contributo originale innanzitutto nell’ambito delle relazioni transatlantiche, che restano il campo privilegiato della collocazione internazionale dell’Europa unita. La priorità da assegnare agli sforzi per dare consistenza e credibilità alla funzione



# L'ERRONEA CRITICA DI BECK AL PROGETTO FEDERALE EUROPEO

*Sul Corriere della Sera del 26 gennaio 2008, è stato pubblicato un articolo di Ulrich Beck, dal titolo "America, l'Europa è tornata", sottotitolato "Addio Stato nazione: il piano per creare le regole di un nuovo ordine globale", in cui figurano alcuni rilievi sull'applicazione del modello federale in Europa, che ha sollecitato un intervento Presidente del MFE. Di seguito, si propongono i passi più significativi dell'articolo di Beck e la risposta del Presidente Montani.*

## L'articolo di Beck

L'Europa è l'ultima utopia politica realistica rimasta all'Europa. Ma si deve ancora comprenderla e concettualizzarla. Questa forma di comunità internazionale, unica nella storia, non si può spiegare utilizzando i significati tradizionali di politica e Stato, che rimangono immobilizzati dalla camicia di forza del nazionalismo metodologico. Se vogliamo comprendere l'Europa cosmopolita, dobbiamo rivedere radicalmente le categorie convenzionali dell'analisi sociale e politica. Proprio come la Pace di Westfalia ha messo fine alle guerre religiose attraverso la separazione di Stato e Chiesa, così la separazione di Stato e nazione rappresenta la risposta appropriata agli orrori del XX secolo. E proprio come lo Stato laico rende possibile la pratica di diverse religioni, così anche l'Europa cosmopolita deve garantire la coesistenza di diverse realtà etniche, religiose e politiche oltre i confini nazionali, in virtù della tolleranza cosmopolita. Ci si è spesso chiesti: se la Gran Bretagna è così insoddisfatta, perché non lascia l'UE? Perché segue i propri interessi nazionali. Immaginiamo per un attimo che la Gran Bretagna agisca secondo la retorica antieuropea e volti le spalle all'UE. Cosa succederebbe? L'Europa ne risulterebbe sollevata. E la Gran Bretagna sarebbe un'isola sperduta nel mare. Ma gli euroscettici non la pensano per niente così. Sono intrappolati nelle contraddizioni derivanti dal fatto che i Paesi membri dell'UE hanno frainteso il loro ruolo nel mondo. L'Europa cosmopolita fu consapevolmente concepita e lanciata dopo la Seconda guerra mondiale, come antitesi politica a un'Europa nazionalistica e alla devastazione morale e materiale che ne era derivata... I

documenti fondanti del cosmopolitismo sono quelli del processo di Norimberga. Il tribunale creò sia le categorie legali sia una procedura che andavano oltre la sovranità dello Stato nazione... Il concetto di crimine contro l'umanità è rivoluzionario... (Tale concetto presuppone) una responsabilità individuale per tutti i perpetratori basata al di fuori delle legislazioni nazionali... In quel momento l'Europa fece appello alle proprie tradizioni per produrre qualcosa di storicamente nuovo. Prese l'idea del riconoscimento dell'umanità dell'Altro e ne fece la base di una contro-logica. Sviluppò questa logica appositamente per contrastare la perversione etnica della tradizione europea. Era un tentativo di ricavare un antidoto europeo all'Europa. Le categorie di pensiero nazionali rendevano impossibile pensare all'Europa. Il punto di vista nazionale vede due - e solo due modi - di leggere la politica e l'integrazione europea contemporanea. O come un federalismo, che porta verso un super-Stato federale, o come un intergovernalismo, che porta verso una federazione di Stati. Entrambi i modelli sono inadeguati. Non riescono infatti a cogliere gli elementi essenziali né dell'Europa attuale, né delle nazioni che la compongono. In un senso profondamente strutturale, si rivelano antieuropei. Negano infatti l'obiettivo principale: un'Europa di diversità, che agevoli lo sviluppo della diversità. Sia la federazione di Stati sia il super-Stato federale costituiscono un gioco a somma zero, visto da diverse angolature. O c'è un unico Stato europeo, nel qual caso non esistono Stati membri nazionali (federalismo); oppure gli Stati membri nazionali rimangono Stati sovrani, nel qual caso non esiste un'Europa (intergovernalismo). Secondo questo ragionamento, ciò che guadagna l'Europa lo perdono i singoli Stati. Il declino dello Stato nazione è in realtà il declino di un contenuto specificatamente nazionale dello Stato e un'opportunità per creare un sistema statale cosmopolita che possa meglio trattare i problemi che tutte le nazioni oggi affrontano... La risposta ai problemi globali, che incombono minacciosi e che resistono alle soluzioni offerte dai singoli Stati, impone alla politica di fare un enorme balzo in avanti dal sistema nazionale (segue a p. 14)

e azione internazionale dell'Unione europea, non può essere separata da altri fondamentali impegni da perseguire... Mi limiterò a sottolineare l'impegno, cui l'Europa non può sfuggire, a salvaguardare la propria coesione economica, sociale e territoriale. E' indispensabile non rinunciare alla Strategia fissata a Lisbona nel 2000, centrata sull'innovazione e su obiettivi ambiziosi di riforma per l'economia e la società europea. Obiettivi di straordinario rilievo che, purtroppo, non sono stati perseguiti negli anni scorsi con l'indispensabile rigore, restando affidati a troppo deboli vincoli di coordinamento delle politiche nazionali. Eppure urgono ovunque delle risposte credibili al diffuso disagio derivante da forme di grave precarietà, da un'incertezza di prospettive per i giovani, da persistenti difficoltà per le imprese. Sarebbe esiziale lasciar diffondere nell'Unione europea sentimenti di pessimismo e fenomeni di lacerazione sociale, invece che di fiducia, solidarietà ed unità... Solo investendo nella ricerca e nella cultura, sviluppando sinergie tra i sistemi formativi e la società nel suo complesso, l'Europa potrà davvero rafforzare il proprio modello sociale, e tener vivo il proprio patrimonio di civiltà.

E qui vorrei concludere. Aggiungendo che al mondo della scuola, della cultura, dell'informazione va richiesto - ne sono convinto - un impegno decisamente più forte, continuativo e

conseguente, per suscitare un moto di riflessione e partecipazione diffusa attorno alle prospettive dell'integrazione e unificazione europea, partendo dalle grandi motivazioni ideali del processo che venne avviato ormai quasi sessant'anni orsono. Punti di riferimento, e occasioni attuali, dell'impegno che sollecito sono il messaggio contenuto nel nuovo Trattato da ratificare in Italia e in tutti gli Stati membri dell'Unione, e poi, via via, l'elaborazione che scaturirà dal gruppo di riflessione che il Consiglio europeo dello scorso dicembre ha deciso di costituire, con il compito di identificare le questioni cruciali e gli sviluppi cui l'Unione dovrà far fronte nel più lungo periodo, cioè nell'orizzonte 2020-2030.

Ma vorrei sottolineare che un'occasione non meno importante può essere offerta dalle celebrazioni del 60° anniversario della Costituzione italiana. Perché negli ultimi decenni si è venuta realizzando - come ho avuto modo di rilevare nel mio recente discorso in Parlamento dedicato a quella ricorrenza - una "vera e propria integrazione tra gli indirizzi della nostra Costituzione repubblicana e quelli dei Trattati europei", delle Carte dei principi, dei valori, dei diritti dell'Unione europea. L' "autentico, profondo, operante patriottismo costituzionale" cui ho fatto appello in Parlamento non può essere disgiunto da un rinnovato patriottismo europeo. □

Segue da p. 13: L'ERRONEA CRITICA ...

a quello cosmopolita. La politica deve riacquistare credibilità per offrire soluzioni reali. Più che altrove nel mondo, l'Europa mostra che questo passo è possibile. L'Europa insegna al mondo moderno che l'evoluzione politica degli Stati e dei sistemi statali non è assolutamente giunta al termine. La *Realpolitik* nazionale sta diventando irrealista, non solo in Europa, ma in tutto il mondo: un gioco senza vincitori. Europeizzare significa creare una politica nuova. Significa entrare da giocatori nel gioco del metapotere, partecipare allo sforzo per creare le regole di un nuovo ordine globale. Lo slogan per il futuro potrebbe essere: America, fatti da parte, l'Europa è tornata.

## La risposta del Presidente Montani

Ulrich Beck, in un articolo sul *Corriere della Sera* (26/1) e nel suo recente libro con Edgar Grande, *L'Europa cosmopolita*, difende con solidi argomenti la tesi che l'unificazione europea è un processo politico che sta rivoluzionando il mondo e lo stesso pensiero politico tradizionale, fondato sul nazionalismo metodologico. La nuova epoca, iniziata con l'integrazione europea, si fonda sulla separazione dello Stato dalla nazione ed avvia la fondazione di un sistema mondiale cosmopolitico di Stati, aperti a una concezione della politica fondata sul riconoscimento dell'altro, con cui condividere valori, diritti e doveri.

In questa ampia prospettiva politica, tuttavia, Beck sembra sottovalutare, o male interpretare, il contributo decisivo del pensiero federalista a cui si sono ispirati i padri fondatori delle prime istituzioni comunitarie. Inoltre, a suo avviso, il federalismo non sarebbe necessario per far progredire l'Unione europea e per affermare il cosmopolitismo. "Il punto di vista nazionale, sostiene Beck, vede due – e solo due – modi di leggere la politica e l'integrazione europea contemporanea. O come un federalismo, che porta verso un super-Stato federale, o come un intergovernalismo, che porta verso una federazione di Stati. Entrambi i modelli sono inadeguati". Beck ha certamente ragione nel sostenere che il modello intergovernativo è inadeguato. Lo dimostra l'incapacità dell'Unione europea ad affrontare le grandi sfide internazionali, da quella della pace e della guerra, in particolare nel Mediterraneo, a quella dell'ambiente, che minaccia la sopravvivenza stessa del Pianeta. Ma ha torto a classificare il federalismo entro le categorie del nazionalismo metodologico. E' vero il contrario. Il federalismo moderno è nato nel corso della seconda guerra mondiale, negli ambienti della resistenza al nazi-fascismo, come risposta alla catastrofe provocata dagli stati nazionali sovrani. Il federalismo moderno è un progetto politico il cui obiettivo è il superamento delle divisioni nazionali in Europa, primo passo verso la pace internazionale e la Federazione mondiale. Queste affermazioni si trovano scritte con chiarezza nel *Manifesto di Ventotene*, del 1941. Il federalismo europeo è sovranazionale e in questo senso si differenzia da quello del passato. Si può, infatti, sostenere che tutte le federazioni esistenti – gli Stati Uniti d'America, il Canada, la Svizzera, ecc. – sono diventate "nazioni", nel senso che l'identità dei loro cittadini si fonda sull'ideologia dello Stato nazionale che identifica Stato e nazione e divide il mondo in due comunità

contrapposte, gli amici (i concittadini) e i nemici (gli stranieri).

Al contrario, il federalismo europeo usa il modello di stato federale per costruire un'unione politica sovranazionale. La prima Comunità europea è nata, come è detto esplicitamente nella Dichiarazione Schuman, come "premières assises de la Fédération européenne" e le istituzioni attuali dell'Unione europea si fondano su istituzioni federali, quali il parlamento europeo, la corte di giustizia, la banca centrale europea, il mercato interno, la cittadinanza europea, la Carta dei diritti fondamentali, la libera circolazione di persone, merci, servizi e capitali. E' vero che l'Unione europea agisce ancora sul terreno della politica estera e della sicurezza mediante il metodo intergovernativo. Ma è anche vero che proprio su questo fronte l'Unione europea mostra il suo lato più debole: è disunita, come è accaduto per la guerra in Iraq, e incapace di agire, perché spesso paralizzata dal diritto di veto.

L'Unione è inefficace nei settori in cui manca di democrazia e i cittadini europei non riescono a far sentire la propria voce. Il ricorso al modello federale consentirebbe di superare il deficit democratico europeo. Alexander Hamilton definisce il federalismo (*The Federalist*, IX) come "l'allargamento dell'orbita" del governo democratico. Le tredici colonie americane sono riuscite a darsi un comune governo federale, rinunciando a parte della loro sovranità sul commercio, la moneta e la politica estera. Lo stato federale non è un super-Stato, un Leviatano che concentra tutti i poteri degli stati membri. La moneta europea ha consentito ad ogni paese europeo di essere più forte nei confronti delle crisi finanziarie e monetarie globali, come si può facilmente comprendere pensando alle sventure che colpirebbero alcune fragili economie nazionali, come quella italiana, se non ci fosse oggi la moneta europea. La creazione di un governo federale europeo non darebbe vita certamente a un gioco a somma zero, come sostiene Beck, ma accrescerebbe il grado di benessere, di sicurezza e di democrazia di tutti i paesi dell'Unione.

In definitiva, l'Europa cosmopolitica, di cui discute Beck, comincia oggi ad essere visibile perché i primi poteri federali, come il mercato interno e la moneta, stanno mostrando al mondo intero che un insieme di popoli nazionali ha escogitato una prima forma di governo sovranazionale, sebbene molto imperfetta. Con l'allargamento a Est, l'Europa ha affermato la pace e la democrazia nell'intero continente. Ora è venuto il momento di affermare la pace e la democrazia all'esterno dell'Europa. Beck ha ragione nel mettere in luce il carattere cosmopolitico del progetto europeo. Ma la sua realizzazione richiede che l'Unione agisca con efficacia sullo scacchiere mondiale. Per questo è necessario un governo federale europeo. E, per restare fedele a se stessa, l'Unione europea deve sviluppare la sua politica estera e della sicurezza su solide istituzioni sovranazionali mondiali, non sui vecchi principi della *balance of power*. In breve, l'Europa federale può e deve diventare il motore della trasformazione dell'ONU in una unione democratica di stati, che affidano ad istituzioni sovranazionali mondiali la soluzione pacifica delle loro controversie. Questo percorso sarà lungo e tormentato. Tuttavia, il politico che vuole giungere alla meta deve avere una stella polare. Il pensiero federalista è necessario per progettare una comunità cosmopolitica formata da popoli che regolano i loro rapporti sulla democrazia, il diritto e la pace. Senza un chiaro progetto politico sovranazionale la politica resta prigioniera del nazionalismo metodologico. □

## OSSERVATORIO FEDERALISTA

## IL DIBATTITO SULLA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO EUROPEO

La decisione del Presidente Sarkozy di proporre la candidatura di Tony Blair alla Presidenza del Consiglio europeo sta suscitando un ampio dibattito in Europa, sia sull'adeguatezza dell'ex Premier britannico a ricoprire tale carica, sia sulla democraticità della procedura di designazione, prevista dal Trattato di Lisbona. Di seguito, proponiamo un intervento di Edouard Balladur (ex Primo Ministro francese, attualmente Presidente del Comitato per la riforma delle istituzioni) ed un articolo di Thomas Ferenczi, apparsi su *Le Monde*, insieme a un commento di Valéry Giscard d'Estaing, reso pubblico in occasione di un discorso tenuto il 20 febbraio ad Amburgo.

**Edouard Balladur**

... Per adempiere al meglio le sue funzioni ed essere accettato da tutti, il Presidente dell'Unione dovrà rispettare due condizioni: provenire da un paese che condivida pienamente il consolidamento dell'Unione e partecipi a tutte le sue forme di cooperazione; essere determinato a costruire l'indipendenza dell'Europa, soprattutto in campo diplomatico e militare.

E' questo il caso di Tony Blair? Innanzi tutto, la Gran Bretagna ha preteso, in una molteplicità di settori, uno statuto speciale che la esoneri dagli obblighi che gravano sugli altri membri dell'Unione. Soprattutto, non è parte nella zona euro, né della zona Schengen. Essa ha costantemente ostacolato l'armonizzazione fiscale e sociale, che favorirebbe gli scambi in seno all'Unione.

Nonostante le dichiarazioni di buone intenzioni fatte nell'arco di dieci anni, Blair non ha fatto nulla per porre fine a questa situazione singolare. Se ... il Presidente degli Stati Uniti e quello dell'Unione europea fossero chiamati a incontrarsi regolarmente, per discutere i problemi d'interesse comune, come si potrebbe affidare un negoziato sull'indispensabile coordinamento tra euro e dollaro a un Presidente dell'Unione, che è cittadino di un paese che ha voluto mantenere la propria indipendenza monetaria? Non vediamo come Blair possa proporsi, in un'occasione di questo tipo, come un portavoce qualificato dell'Europa.

Secondariamente, l'Unione europea deve avanzare, soprattutto per essere più presente in campo diplomatico e militare, in modo indipendente dagli Stati Uniti. Con quale credibilità Blair potrebbe incarnare questa ambizione, dopo che, nella disastrosa questione irachena, è sempre stato zelantemente il fianco degli Stati Uniti, quando non li ha addirittura ispirati? La sua perseveranza in questo ruolo gli è costata il potere nel suo paese. Come potrebbe essere il simbolo di un'Europa indipendente? (*Le Monde*, 17/1/08)

**Thomas Ferenczi**

Se il Trattato di Limona sarà ratificato dai 27 Stati membri, l'Unione europea si doterà, per la prima volta, di una presidenza stabile che le permetterà di offrire al mondo un viso familiare, per la durata di due anni e mezzo, o cinque in caso di rinnovo. Quale viso potrebbe presentare ai suoi interlocutori, che sia migliore di quello di Tony Blair, la cui forte personalità darebbe all'Europa la visibilità che le manca sulla scena internazionale? Grazie alla sua autorevolezza, al suo dinamismo ed alla sua notorietà, l'ex Premier britannico appare come il più adatto ad incarnare l'Unione nei prossimi anni, a fianco del Presidente della Commissione.

All'eventuale designazione di Blair, non sono mancate le obiezioni. In Francia, in particolare, si sono levate voci contrarie, a destra come a sinistra. Negli ambienti di Bruxelles, le argomentazioni degli oppositori si moltiplicano. Per ragioni diverse, il profilo dell'ex Premier britannico non soddisfa. Senza mettere in dubbio le sue qualità, coloro che ne scartano la candidatura ritengono, sia che la Gran Bretagna non sia la più titolata a rivendicare quella carica, sia che Blair non sia la persona più qualificata per rivestirla. Benché pertinenti, tali rilievi non appaiono pienamente convincenti.

Secondo alcuni, la presidenza non dovrebbe spettare a uno dei "grandi" Stati dell'Unione e men che meno alla Gran Bretagna, cattiva allieva dell'Europa, che non appartiene né alla zona euro, né allo spazio di Schengen. E' vero che i "piccoli" Stati temono la manipolazione dell'Unione da parte dei "grandi". E' anche vero che può sembrare contestabile la scelta di un Presidente proveniente da un paese che si tiene in disparte su numerose politiche comunitarie. Ma il futuro Presidente, che eserciterà la sua funzione a tempo pieno, non rappresenterà il proprio paese. Egli sarà il mandatario di tutti gli Stati membri. Dovrà, perciò, essere giudicato in base alle proprie qualità personali, non alla collocazione del suo paese d'origine in seno all'Unione.

Vi è, poi, una seconda serie di obiezioni. Le scelte politiche dell'ex Premier – il suo liberalismo economico, il suo sostegno all'intervento americano in Irak – sarebbero troppo differenti rispetto alle idee sostenute dalla maggior parte dei governanti europei perché questi lo possano accettare come portavoce. In realtà il "blairismo" non è così lontano, come si sostiene a volte, dal modello sociale europeo, che egli propone di rinnovare, non di abbandonare. Quanto al controverso impegno di Blair al fianco di George Bush, esso ha avuto l'approvazione di una buona parte di Capi di Stato e di governo dell'Unione, a cominciare da quella

di José Manuel Barroso, allora Primo Ministro del Portogallo, divenuto Presidente della Commissione.

Resta da definire il ruolo preciso del futuro Presidente. Nel suo rapporto informativo sul Trattato di Lisbona, il deputato francese Pierre Lequiller sottolinea che si contrappongono due logiche: quella di una presidenza *chairman* e quella di una presidenza *leader*. Nella prima, il Presidente è un "onesto mediatore", un "facilitatore di compromessi"; nella seconda, a cui va la preferenza di Lequiller, egli ha un potere di coinvolgimento. "L'essenza del Consiglio europeo non è quella di arbitrare, ma di dare impulso all'Europa – spiega il deputato. Ciò mal si accorda con una presidenza discreta e sbiadita".

Se Lequiller ha ragione, Blair, malgrado l'errore della guerra in Irak, presenta seri *atouts* per diventare il portabandiera dell'Unione. Liberato dai vincoli della politica interna britannica, "il più europeo degli inglesi" secondo Nicolas Sarkozy, può apportare nuova vitalità all'Europa. (*Le Monde*, 25/1/08)

**Valéry Giscard d'Estaing**

La designazione del nuovo Presidente sarà la decisione più importante per le nuove istituzioni. Su di essa si concentrerà l'attenzione nel mondo, per sapere se l'Europa si sa dotare di una presidenza efficace, o se si rassegna a una presidenza debole. L'Europa deve cercare e inventare il proprio George Washington. Questa ricerca deve iscriversi in una cultura democratica, non in manovre di corridoio. Le candidature alla presidenza devono essere annunciate in anticipo ed essere accompagnate da un programma minimo sulle questioni più sensibili dell'Unione. Poi, il Consiglio si pronuncerà con un voto pubblico, a maggioranza qualificata. I cittadini dovranno poter seguire il processo di selezione, attraverso dibattiti televisivi ed, eventualmente, dei sondaggi d'opinione.

Questo significa che la designazione del futuro Presidente esige una riflessione ed una procedura, che dovranno essere avviate in anticipo, indipendentemente da qualunque questione connessa alle singole persone, se si vuole che l'Europa resti vicina ai cittadini.

Non facciamo errori e non alimentiamo la delusione, per favore, nella designazione del Primo Presidente della storia dell'Europa! Sappiamo bene che molti esponenti si accontenterebbero di una personalità sbiadita, che non rechi ombra alle proprie attività sul piano nazionale. Ma sarebbe un passo indietro, peggio, una grave ferita inflitta al bel sogno di unione dei popoli d'Europa". (*il testo integrale è riportato sul blog di Giscard*) □



## OSSERVATORIO FEDERALISTA

### LEINEN: LISBONA E' UN TRAGUARDO STORICO

Il 7 febbraio 2008, è apparsa sul sito di *caffeeuropa*, un'intervista di Mauro Buonocore a Jo Leinen, Presidente della commissione affari costituzionali del PE, che riportiamo di seguito.

*D - Presidente Leinen, perché il Trattato firmato lo scorso dicembre può essere considerato un passo in avanti per le istituzioni europee rispetto al testo bocciato dai referendum di Olanda e Francia?*

R - Perché rende l'Unione europea più democratica e rafforza il meccanismo di co-decisione tra Parlamento e Consiglio dell'UE (il Consiglio dei Ministri dell'Unione). Il Parlamento, in quanto camera eletta direttamente dai cittadini europei, avrà anche più potere nelle procedure di definizione e di decisione riguardanti il bilancio europeo, e inoltre eleggerà il Presidente della Commissione europea. Con il nuovo Trattato, grazie a iniziative di partecipazione democratica, i cittadini dell'Unione potranno entrare di più a contatto diretto con le politiche dell'UE: ad esempio, i cittadini avranno la possibilità di avanzare alla Commissione una proposta di legge. Inoltre l'Unione europea avrà più strumenti e possibilità per rispondere alle domande del ventunesimo secolo. Il Trattato

introdurrà la regola del voto a maggioranza e renderà più semplice raggiungere risultati concreti nel Consiglio dei Ministri europei. Con la figura del Ministro degli esteri, che si chiamerà Alto Rappresentante dell'Unione europea per la politica estera e di sicurezza, l'UE potrà svolgere un vero ruolo da protagonista nello scenario internazionale. In più il Trattato conferisce all'Unione nuove e accresciute competenze in materia di clima e ambiente, politiche energetiche e gestione delle catastrofi ambientali, aree in cui le decisioni e gli interventi dei singoli stati non sono più sufficienti ad intervenire con successo nella complessità del mondo contemporaneo.

*D - Però non tutti dimostrano il suo stesso entusiasmo verso il nuovo Trattato. Quali sono i difetti del nuovo testo?*

R - Se si guarda da una certa ottica, il Trattato di Lisbona può essere considerato addirittura un passo indietro rispetto al Trattato Costituzionale firmato a Roma. È meno leggibile e chiaro; scompare dal testo la chiara affermazione che L'Unione europea si fonda sia sulla doppia volontà, sia degli stati che dei cittadini. In più sono stati eliminati i simboli dell'Unione e la denominazione "legge europea". Particolarmente doloroso è il fatto che i

governi britannico, polacco e irlandese, abbiano ottenuto la loro presa di distanza sia dalla Carta Fondamentale dei Diritti che dall'area comune nelle politiche di giustizia e degli affari interni. Ma, in ogni caso, noi dobbiamo tener presente che stiamo parlando di due Trattati che non sono mai stati ratificati. Al momento, il Trattato vigente è quello di Nizza, è questo che dobbiamo prendere come punto di riferimento e di confronto. Comparato a Nizza, l'accordo di Lisbona è un enorme passo avanti.

*R - Come tutte le mediazioni diplomatiche e politiche, ci sono state discussioni tra posizioni diverse, e il risultato finale che sarà sottoposto alla ratifica degli stati membri è il frutto di un arduo lavoro che ha dovuto cercare armonia tra posizioni spesso molto distanti. Chi è il vincitore di questa partita diplomatica? Chi è che ha portato a casa il risultato migliore?*

D - Il grande vincitore di tutta la vicenda è il Parlamento europeo. I suoi poteri legislativo, politico e di bilancio sono aumentati notevolmente. Una volta che il Trattato sarà effettivamente operativo, il Parlamento sarà un importante protagonista in tutte le prossime politiche dell'Unione. E siccome il Parlamento europeo rappresenta la volontà dei cittadini dell'Unione, possiamo dire che il nuovo Trattato rappresenta una vittoria degli europei.

*R - Nel 2009 ci saranno nuove elezioni europee. Da qui ad allora, che cosa ha da chiedere all'Unione?*

D - Per prima cosa vorrei un esito positivo per la ratifica del Trattato. La lunga maratona di riforma dell'Unione europea deve giungere al traguardo finale. I cittadini europei non vogliono più vedere capi di governo che discutono del loro potere di voto, di seggi parlamentari e della possibilità di chiamarsi fuori da un'area di decisioni condivise. I cittadini europei vogliono vedere un'Unione che faccia nascere e crescere buone politiche concrete. Questo non vuol dire che con un positivo processo di ratifica l'Unione avrà raggiunto la sua forma definitiva. Presto o tardi, dovremmo ancora incontrarci tutti insieme, discutere, ragionare e decidere dei nuovi sviluppi dell'UE. Mi piacerebbe poi che, negli anni a venire, l'UE, da unione economica, possa concretamente svilupparsi in unione sociale e politica. Questo vuol dire vivere in una UE che sappia creare nuovo lavoro e di alta qualità, ma che allo stesso tempo sappia assicurare integrazione sociale. Queste sono sfide che i membri dell'Unione non possono più affrontare da soli, e l'Unione europea non sarà accettata se non sarà in grado di assicurare ai propri cittadini una buona qualità della vita. Troppo pochi sono i politici che hanno capito questo ... □

Segue da p. 8: UN'AVANGUARDIA

europeo, ma il fatto che esso sussista apre lo spazio per l'iniziativa federalista.

Posto che un'avanguardia di Stati decida di procedere all'istituzione di una Forza di intervento, i problemi che restano aperti sono almeno tre e sono tutt'altro che trascurabili. Il primo è quello della strategia di sicurezza europea, al servizio della quale essa verrebbe posta. Gli altri due dipendono strettamente dal primo, vale a dire, il rapporto tra la Forza di intervento e la NATO e la gestione dell'arsenale nucleare europeo. Il primo tentativo, parziale, di dare all'UE una propria strategia di sicurezza è stato compiuto da Solana con il documento *Un'Europa sicura in un mondo migliore*. La sua importanza non è tanto dovuta al fatto che si tratta del primo documento del genere, ancorché da molti ritenuto insufficiente, ma perché definisce la specificità dell'approccio europeo, rispetto a quello americano, nel settore della sicurezza. Se, tra le due sponde dell'Atlantico, l'analisi relativa alle minacce globali è sostanzialmente simile, le differenze si manifestano a proposito dei mezzi con cui farvi fronte. Diversamente dagli USA, l'UE include nel proprio arsenale anche i mezzi civili (politica degli aiuti, pressioni diplomatiche, politiche commerciali *ad hoc*, embargo, ecc..) da impiegare in prima istanza, mentre quelli militari sono previsti solo come risorsa estrema. Questa differenza di approccio, assieme alla decisione di dar vita ad una Forza di intervento, non può non influire sui rapporti all'interno della NATO, in cui i Paesi che decideranno di promuovere una cooperazione strutturata dovranno essere presenti con un'unica voce. Sarebbe tuttavia sbagliato, da parte europea, porre il problema della rappresentanza unica europea all'interno della NATO esclusivamente in termini di riequilibrio dei rapporti di potere con gli USA. Gli europei dovrebbero, con l'occasione, porre il problema della trasformazione della NATO in un'istituzione per la sicurezza mondiale, al servizio delle Nazioni Unite e aperta alla partecipazione di altri Stati, in linea con quanto ebbe a sostenere, a suo tempo, Clarence Streit (*Union Now - A proposal for an Atlantic Federal Union of the Free*, 1939). Ed è in questo quadro che dovrebbe essere posto e trovare una soluzione anche il problema del futuro dell'arsenale nucleare europeo, di quello americano ed eventualmente di quello degli altri continenti che dovessero decidere di parteciparvi.

Domenico Moro





**TORINO – Presentazione del libro di Jean Paul Pougala** - Il ciclo di incontri in programma nel mese di gennaio alla FNAC di Torino-Centro è iniziato martedì 8 gennaio con la presentazione - a cura del CESI - del libro di Jean Paul Pougala *In fuga dalle tenebre*, Einaudi Editore (collana Struzzi). All'incontro, che ha registrato un grande successo di partecipazione e dibattito, è intervenuto Roberto Palea, Presidente del CESI, insieme all'autore. Nell'interessante dibattito seguito alla presentazione del libro, l'autore - che è membro del Comitato Centrale MFE, e fa parte del Movimento Federalista Africano e del World Federalist Movement - ha sottolineato con grande convinzione e determinazione la necessità dell'unificazione del continente africano: Pougala vede infatti nel federalismo, nell'Unione

Africana, l'unica soluzione ai problemi dell'Africa, l'unica possibilità per il superamento del nazionalismo e del tribalismo.

- **Convegno sul Medio Oriente** - Si è svolto, martedì 22 gennaio, l'incontro su "Il Medio Oriente dopo Annapolis", il primo del Ciclo "Quale politica estera per l'Unione europea?" organizzato dal Centro Einaudi di Torino, dal Centro Einstein di Studi Internazionali e dal MFE. Il dibattito è stato aperto da Roberto Palea, Presidente del CESI, di fronte a un pubblico di un centinaio di persone, comprese autorità militari, palestinesi residenti a Torino, il console del Marocco e rappresentanti di organizzazioni di volontariato. Palea ha presentato le ragioni del ciclo alla luce del nuovo Trattato di Lisbona, tratteggiandone criticamente i contenuti dopo l'abbandono della Costituzione europea. Giorgio S. Frankel, del Centro Einaudi, ha aperto gli interventi ricordando la debolezza dei tre principali protagonisti dell'incontro di Annapolis - Bush, Olmert e Abu Mazen - ed ha presentato gli scenari possibili successivi. E' seguito l'intervento di Franca Balsamo, dell'Università di Torino, reduce da un viaggio a Gaza, dove in collegamento con associazioni femministe, ha potuto verificare la difficile condizione locale delle donne, oppresse dalla situazione politica, economica e sociale. Ha poi parlato Claudio Vercelli, dell'Istituto Salvemini, che si è soffermato su tre temi: il sostegno internazionale al processo di pace, la democratizzazione nell'area e l'accordo di pace globale per superare tutti i contenziosi. Alfonso Sabatino, Segretario regionale MFE, intervenuto per ultimo, dopo avere richiamato i limiti del Processo di Barcellona, ha notato che esso ha comunque favorito la nascita, per il momento simbolica, dell'Assemblea parlamentare euromediterranea. Oggi, ha concluso, è necessario realizzare una strategia di *peace building*, o meglio di *federal state building* superando il concetto di Stato nazionale indipendente e sovrano e costruendo le istituzioni di una federazione regionale. Al termine, l'associazione *International Solidarity Movement* ha chiesto di rimanere in contatto con i federalisti e il console del Marocco ha manifestato il desiderio di approfondire a breve il tema della collaborazione tra paesi arabi e Unione europea.

- **Comunicato-stampa sulla partecipazione di Israele alla Fiera del Libro** - La sezione di Torino del MFE ha deciso di inviare ai maggiori quotidiani con pagina regionale un comunicato in merito alla decisione della Direzione della Fiera del libro di Torino di ospitare lo Stato di Israele, quale paese invitato, e intellettuali e scrittori di tale paese. Nel comunicato, si sottolinea il dissenso nei confronti di chi protesta per tale invito proponendo il boicottaggio dell'iniziativa e si afferma, fra l'altro: "Riteniamo questa posizione intollerante e contraria alle ragioni della democrazia e della pace. In realtà dietro tale manifestazione di intolleranza si nasconde la convinzione inaccettabile dell'illegittimità dell'esistenza stessa dello Stato di Israele... Il Movimento federalista europeo è convinto che la pace in Medio Oriente non possa che fondarsi sul reciproco riconoscimento dei diritti - compreso quello ad una piena statualità - di entrambi i popoli israeliano e palestinese. Siamo anche convinti che, almeno in prospettiva, la pace, la stabilità e lo sviluppo dell'area possano realizzarsi soltanto attraverso la costruzione di un patto federale fra i due Stati e i due popoli aperto all'adesione di altri Paesi confinanti".

**GALLARATE – Lettera a quotidiani sulla caduta del governo** – Antonio Longo, membro della Direzione del MFE, ha inviato ai quotidiani varesini, in occasione della caduta del governo Prodi, una lettera intitolata "L'Italia non si governa più con il governo italiano", in cui sottolinea che le grandi problematiche del mondo odierno non si possono più affrontare con la politica nazionale, che finisce quindi per richiudersi nella conservazione del potere e delle rendite di posizione, proponendo infine che alle elezioni europee del 2009 ai cittadini sia permesso di eleggere con il proprio voto il Presidente della Commissione europea, sorretto da una maggioranza al Parlamento europeo. Un governo europeo garantirebbe a Italia ed Europa la governabilità di cui hanno bisogno.

- **Martedì federalisti** - Sono ripresi i "martedì federalisti", incontri proposti dalla sezione di Gallarate del MFE, con l'appuntamento del 12 febbraio, presso la sede dell'ANPI, sul tema "Che cos'è il federalismo?": confronto di questa teoria politica con liberalismo, democrazia e socialismo, ideologie che hanno trovato realizzazione in diversi Stati, ma che si sono dimostrate incapaci di risolvere pacificamente le controversie internazionali. La guerra è sempre rimasta una possibilità per risolvere i contrasti tra gli Stati e ciò ha finito per restringere o soffocare le conquiste di libertà e di giustizia che si erano ottenute all'interno. Hanno svolto le loro relazioni la prof.ssa Patrizia Foglia e Francesco Pigozzo (Direzione Nazionale GFE); il dibattito è stato coordinato dal Segretario del MFE di Gallarate, Antonio Longo.

**PAVIA – presentazione libro su Luciano Bolis** - Il 16 gennaio, presso il Salone Teresiano della Biblioteca Universitaria dell'Università di Pavia, si è svolta la presentazione del volume di Cinzia Rognoni Vercelli: *Luciano Bolis – Dall'Italia all'Europa*. Sono intervenuti il rettore, prof. Angiolino Stella, e Guderzo, Canavero, Colombo e Perona, docenti dell'Università. Per il MFE era presente Gaetano De Venuto, che nel suo intervento ha ricordato di aver avuto, tra il 1988 ed il 1989, quattro anni prima di iscriversi al MFE, una corrispondenza epistolare con Luciano Bolis, dopo averlo visto in televisione parlare della Federazione Italiana delle Case d'Europa nella trasmissione televisiva RAI "Spazio Libero - I programmi dell'accesso" e ha ricordato il suo fiducioso incoraggiamento ad entrare in contatto con gli ambienti federalisti.

**BRESCIA – Partecipazione a conferenza** – Nel pomeriggio di venerdì 18 gennaio Federico Brunelli, membro della Direzione Nazionale GFE, è intervenuto come relatore a una conferenza su "I giovani e l'Europa", inserita in un ciclo di eventi del progetto europeo YES. Brunelli ha ricordato i principali passaggi e successi del processo di integrazione europea e ha evidenziato il ruolo della GFE e dei federalisti nel processo costituente europeo, che va subito rilanciato sfruttando le innovazioni presenti nel Trattato di Lisbona. E' seguito un vivace dibattito. Il testo della relazione è stato inserito nel materiale inviato a tutti i *partner* del progetto YES.

**VERONA – Assemblea di sezione** - In una Casa d'Europa affollata di iscritti e simpatizzanti, si è tenuta sabato 2 febbraio l'assemblea annuale della sezione di Verona, presieduta da Bruno Panziera, direttore responsabile de *L'Unità Europea*, e giornalista del quotidiano locale. Nel suo breve saluto Panziera ha ricordato di aver aderito al MFE nel 1987, ai tempi del Congresso

di Verona, e di aver visto con piacere la crescita della sezione e l'assunzione di responsabilità nazionali da parte di alcuni suoi militanti, in particolare dei giovani. "Il nostro giudizio sul Trattato di Lisbona, ha detto il Segretario Giorgio Anselmi nella sua relazione, non può non tener conto che l'Europa con la sua approvazione ha superato quella crisi gravissima che si era aperta con il No francese ed olandese alla Costituzione europea. Solo perché si è evitata la disintegrazione, è possibile pensare oggi ad un rilancio, sfruttando quel che siamo riusciti ad ottenere con la Convenzione". Anselmi ha poi ricordato le principali iniziative attuate nel corso del 2007 e gli impegni che attendono i federalisti nel prossimo futuro. Alla fine del dibattito, in cui si sono registrati molti interventi, si sono tenute le elezioni per il rinnovo degli organi statutari. Del nuovo Direttivo fanno parte: Giorgio Anselmi, Giovanni Biasi, Virginio Bresciani, Federico Brunelli, Petra Bruni, Saverio Cacopardi, Pierangelo Cangialosi, Massimo Contri, Giampaolo Dalle Vedove, Massimo Dorello, Osvaldo Faccio, Michele Gruberio, Marisa Pernigo, Francesco Premi, Matteo Roncarà, Giordano Zatacchetto. I revisori dei conti sono: Nereo Dal Bianco, Gianni Grezzana e Rosanna Taietta. Il Collegio dei probiviri è invece composto da Carlo de'Gresti, Pompilio Perrone e Lorenzo Scarpina.

**ROANA – Partecipazione a week-end di formazione** - Il 26 gennaio, durante una *week-end* formativo della delegazione regionale per il Veneto dell'associazione salesiana VIDES, tenutasi nella Casa di esercizi spirituali "Villa Tabor", nella frazione di Cesuna, il Prof. Giovanni Ponchio, ex-Sindaco di Abano Terme (PD), durante una riflessione su "Diritti umani, destinazione universale dei beni", ha affermato che occorre globalizzare i diritti e trovare, a livello mondiale, il modo per decidere con un criterio che non sia quello dei profitti. Con il sostegno dell'Unione europea, si potrebbe evitare che agli enti locali sia imposto di affidare la gestione delle risorse idriche a società per azioni, al fine di garantire a tutti il godimento di beni comuni. Dopo le domande dei presenti su come fare per partecipare alle decisioni a livello europeo e mondiale, Gaetano De Venuto (socio VIDES e Segretario MFE Padova), ha ricordato i siti Internet in cui è ancora possibile aderire *on line* alle petizioni per l'Assemblea Parlamentare delle Nazioni Unite e per un referendum unico europeo a sostegno di una Costituzione europea.

**PADOVA – Messaggio federalista su un forum** - Il 17 gennaio, nell'argomento "Chiediamo un referendum per la Costituzione europea" del forum on line della Rete Civica dell'Alto Adige, Gaetano De Venuto (MFE Padova), ha postato un messaggio in cui sottolinea la necessità che il Trattato di Lisbona sia ratificato da tutti gli Stati membri dell'UE per poi riavviare il processo costituente, che le ratifiche avvengano prima della campagna per le elezioni europee, affinché sia possibile richiedere alle liste elettorali di indicare il candidato Presidente della Commissione europea e che i cittadini non smettano di far pressione sui politici per il completamento dell'unità politica dell'Europa.

**- Assemblea di sezione** - Il 22 gennaio, alla presenza del Segretario MFE Veneto, Aldo Bianchin, si è tenuta l'Assemblea ordinaria della sezione MFE di Padova. I presenti hanno eletto all'unanimità Proboviro Luigi Perini ed il Direttivo, composto da Liliana Louvier (Presidente), Gaetano De Venuto (Segretario), Cristina Costalonga (Vice-segretario), Federico Turato (Tesoriere) e Teresa De Venuto (Responsabile per l'Ufficio del Dibattito).

**- Partecipazione a incontro del PD** - Il 4 febbraio, in una sala municipale, alla presenza del Sindaco, Flavio Zanonato, il Partito Democratico ha tenuto un incontro con i cittadini sulla situazione politica in Italia, al termine della crisi di governo. Gli interventi degli On.li Alessandro Naccarato, Andrea Colasio e Franca Bimbi, del Sen. Paolo Giaretta e del Coordinatore Provinciale Fabio Rocco, sono stati intervallati da quelli del pubblico, tra cui Gaetano De Venuto (Segretario MFE Padova), che ha ricordato l'adesione del Sen. Giaretta alla Campagna per il referendum europeo ed ha sollecitato la ratifica parlamentare del Trattato di Riforma UE nell'anno in corso, il riavvio del processo costituente europeo e, per le prossime elezioni europee, l'impegno del PD per l'indicazione, anche per legge, del candidato Presidente della Commissione europea e la creazione di un nuovo gruppo parlamentare europeo come primo nucleo di un PD europeo.

**- Partecipazione a conferenza con Frattini** - Nell'Aula Magna "G. Galilei" dell'Università di Padova, si è tenuta il 17 febbraio la conferenza organizzata dal Lions Club Distretto 108 Ta 3. Dopo il saluto del Rettore e delle autorità Lions, il vice-Presidente della Commissione europea, Franco Frattini, ha tenuto una conferenza sul tema "Il futuro dell'Unione europea dopo il Trattato di Lisbona". Durante il dibattito, Gaetano De Venuto (Segretario MFE Padova) ha invitato Frattini a non dimettersi per candidarsi alle imminenti elezioni politiche, ricordando il voto di fiducia del Parlamento europeo, il notevole lasso di tempo tra le dimissioni e la scadenza del mandato, l'eventualità che le competenze del mandato non vengano riservate al nuovo Commissario italiano e come le dimissioni dimostrerebbero il provincialismo della politica italiana. Frattini ha risposto che intende candidarsi per "partecipare al momento più alto di democrazia del mio Paese". Alexia Ruvoletto (GFE Castelfranco Veneto) gli ha domandato come rilanciare il processo costituente dopo l'esclusione del termine Costituzione dal Trattato di Riforma, come rilanciare la partecipazione dal basso, come fare per indicare alle prossime elezioni il candidato Presidente della Commissione europea. Frattini le ha risposto che chiamare il Trattato Costituzione sarebbe stato una violenta imposizione a Paesi comunitari che non hanno una Costituzione e ha previsto che di questo non si riparerà più per parecchio tempo.

**UDINE – Convegno** - Venerdì 5 ottobre 2007, presso il Salone d'Onore del Palazzo Municipale (Piazza Grande) a Palmanova, si è tenuto un Convegno organizzato dall'AICCRE con la collaborazione del MFE. Dopo il saluto del Sindaco della città Federico Cressati è intervenuto Renato Damiani, vice-Presidente della Casa per l'Europa di Gemona, che ha tenuto una relazione su "Introduzione all'Europa. Le istituzioni, le politiche, i trattati, il bilancio europeo e i fondi strutturali, il futuro dell'Europa." E' stata poi la volta di Francesca Colle, del Servizio Rapporti Comunitari e Integrazione Europea, con un intervento su "Piano D della Commissione Europea per rafforzare la democrazia, il dialogo e il dibattito sul futuro dell'Europa e iniziative concrete realizzate in Friuli V.G." E' seguito un dibattito avente come filo conduttore e base di partenza queste due relazioni. Infine le conclusioni sono state tratte da Lodovico Nevio Puntin, Segretario Regionale AICCRE Friuli Venezia Giulia.

**- Incontro con la comunità armena** - Domenica 4 novembre 2007, il MFE di Udine ha partecipato ad un incontro informale con l'associazione e comunità armena Zizernak, accompagnato da un pranzo tipico armeno. Si è parlato dell'Armenia e dell'Europa, delle prospettive future del paese e del sentimento europeo del suo popolo, sparso anche nel continente europeo.

**Incontro di sezione e riunione del Direttivo** - La sezione di Udine del MFE, grazie alla collaborazione dell'AICCRE del Friuli Venezia Giulia, ha organizzato, il 6 dicembre 2007, presso la sede dell'AICCRE, un incontro sul tema "La Costituzione europea dopo Lisbona". Ad illustrare il tema, è stato invitato Lodovico Nevio Puntin, che dal 2000 ricopre la carica di Segretario generale dell'AICCRE del Friuli Venezia Giulia. Puntin ha tracciato una breve storia di questi ultimi anni in cui vi è stato il tentativo dell'Europa di dotarsi di una Costituzione, fino al Trattato di Lisbona, enumerando le novità e i cambiamenti presenti in questo testo. La relazione ha stimolato un ampio dibattito sulle prospettive future dell'UE. Al termine, è stato possibile rinnovare il tesseramento al MFE per il 2008. Il bilancio di questa iniziativa è stato uno dei temi all'o.d.g. del Consiglio Direttivo della sezione, svoltosi il 22 gennaio, presso il Caffè Caucigh, nel corso del quale, oltre alle attività svolte negli ultimi mesi del 2007, si sono prese in considerazione una serie

di iniziative per l'attività del 2008, fra cui la prosecuzione dei rapporti di collaborazione con associazioni ed enti attivi in città, i rapporti con la stampa, nuove collaborazioni con Enti locali e il Forum giovanile del Comune.

**GORIZIA – Celebrazioni per l'ingresso in Schengen della Slovenia** – La sera del 20 dicembre 2007, la sezione di Gorizia del MFE congiuntamente al Centro Regionale MFE del Friuli-Venezia Giulia ha partecipato alle celebrazioni per l'ingresso nell'area Schengen della Slovenia e per la caduta di un confine che per decenni ha segnato in profondità la storia di quest'area. Le celebrazioni si sono svolte presso la piazza Transalpina e poi al confine della Casa Rossa dove, alla mezzanotte, è stata sollevata per l'ultima volta la sbarra di confine. I soci e simpatizzanti del MFE, bandiera in mano, si sono mescolati ai numerosissimi partecipanti sloveni e italiani in un clima di festa e hanno provveduto a distribuire un volantino celebrativo dell'evento, consegnato anche ai sindaci di Gorizia e Nova Gorica Ettore Romoli e Mirko Brulc. Importante è stato l'interessamento espresso per l'attività del Movimento.

– **Conferenza** - A poche settimane dall'ingresso della Slovenia nell'area Schengen, il MFE di Gorizia ha voluto ricordare l'evento con una conferenza dal titolo "L'Italia e la Slovenia dopo l'euro: una frontiera sempre più aperta" svoltasi il 15 gennaio presso il Polo Universitario di Gorizia dell'Università di Trieste alla presenza dell'Ambasciatore d'Italia in Slovenia, Dario Verga.

- **Assemblea ordinaria dei soci** – Giovedì 17 gennaio, presso il Punto Giovani di Gorizia, si è tenuta l'Assemblea ordinaria dei soci. Dopo la relazione introduttiva tenuta dal Segretario uscente Andrea Grisilla i presenti hanno provveduto al rinnovo degli organi. Sono stati quindi eletti all'unanimità Andrea Grisilla (Segretario uscente) Presidente, Jacopo Rossi (Tesoriere uscente) Vice-presidente, Konrad Jakob Jakubowski (Vice-segretario uscente) Segretario, Paolo Sandri e Valeria Melegari Vice-segretari e Francesca Spadillero Tesoriera.

**GENOVA – Ciclo di incontri sulle emergenze ambientali** - Il ciclo di incontri su "Acqua, Energia, Ambiente" è iniziato il 18 febbraio con l'incontro introdotto da Giorgio Federici dell'Università di Firenze su "La crisi dei sistemi idrici del pianeta: fabbisogni, risorse, conflitti"; prosegue il 10 marzo con "Le politiche ambientali in Europa e a livello internazionale", introdotto da Giorgio Grimaldi dell'Università della Valle d'Aosta. Il 4 aprile Sante Granelli, di Bridging Europe and Middle East, introdurrà "Energia: la transizione verso le fonti rinnovabili e la questione del potere europeo". Concluderà a maggio Roberto Palea, Presidente del centro studi Einstein di Torino, che presenterà il quaderno del MFE "Un governo europeo per l'Ambiente".

**VENTIMIGLIA – Convegno per il decennale della sezione e il centenario della nascita di Spinelli** – Sabato 2 febbraio, nella sala consiliare di Ventimiglia, gremita di un folto pubblico, si è svolto un partecipato convegno ("Le opportunità dell'Unione europea") di celebrazione del decennale della ricostituzione della locale sezione MFE. Il Segretario Lorenzo Viale ha svolto la relazione introduttiva, esaltando il valore dell'Europa unita, in nome del quale si è lavorato in tutto questo tempo, mentre Sandro Capitanio, del Direttivo regionale MFE, ha pronunciato il suo discorso su "Altiero Spinelli e la democrazia in Europa – verso le elezioni europee del 2009". L'intenso pomeriggio ha visto succedersi al microfono il Sindaco Scullino, il Presidente del Consiglio comunale Campagna, il Segretario dell'AICCRE ligure Bozzo, sul ruolo degli enti locali nel processo di integrazione europea, il consigliere dell'EURES Maio, sulle prospettive di studio e lavoro in Europa, Gandolfi, dell'Istituto internazionale studi liguri e Martino, della Soprintendenza beni archeologici della Liguria, entrambi sul progetto di cooperazione transfrontaliera italo-francese "Via Iulia Augusta". Al pubblico è stato distribuito materiale di informazione e, al termine della giornata, gli intervenuti hanno auspicato il ripetersi di simili iniziative.

**FORLÌ – Convegno sull'idrogeno** - L'apertura che l'Europa si è concessa con la Dichiarazione 16/2007 ("Sull'instaurazione di un'economia verde all'idrogeno e una terza rivoluzione industriale in Europa") approvata dal Parlamento europeo, ha dato ulteriore rilievo all'iniziativa di presentazione a Forlì dell'"Università dell'idrogeno", sostenuta da una associazione che ha già superato le trecento adesioni in appena sei mesi dalla sua nascita a Cala Corvino di Monopoli. Sono stati i Centri regionali del MFE della Puglia e dell'Emilia-Romagna a indire un evento di presentazione di queste nuove fonti energetiche, svoltosi sabato 2 febbraio presso l'Hotel della Città, intitolato "L'economia dell'idrogeno: una nuova visione per l'Europa". Nicola Conenna, Presidente dell'"Università dell'idrogeno", ha ripercorso tutte le scadenze dei rapporti che l'IPCC, il Comitato intergovernativo sul cambiamento climatico dell'ONU, ha diffuso negli ultimi anni fino a giungere ad un allarmante serie di dati che gli hanno fatto conquistare, assieme ad Al Gore, il "nobel" per la pace. "E' necessario al più presto - ha ricordato Conenna - creare una visione che unisca i popoli dell'Europa, come hanno teorizzato oltre sessanta anni fa i federalisti europei, verso una rivoluzione energetica che punti a dare valore anche all'idrogeno come importante risorsa energetica". Secondo Gianni Tamino, Preside dell'"Università dell'idrogeno", già europarlamentare, è necessario che "tutti i paesi membri dell'Unione europea si dotino di una rete di strutture a idrogeno decentralizzate". Il dibattito aperto da Liliana Di Giacomo, Segretario regionale del MFE pugliese, ha raccolto "la sfida da parte di un Movimento che ha come fine l'ideale della pace di kantiana ispirazione e ha piena coscienza dell'importanza di un governo federale europeo capace di affrontare le nuove sfide delle politiche energetiche alternative". Nel corso del dibattito, presieduto dal giornalista Pietro Caruso, Presidente della sezione MFE di Forlì, sono intervenuti Lamberto Zanetti, della Direzione nazionale del MFE, Roberto Palea, Presidente del Centro Einstein di Studi Internazionali, l'on. Giuliano Pedulli, componente della Commissione ambiente della Camera, Palmiro Capacci, Assessore all'ambiente del Comune di Forlì, l'ex-Sindaco Angelo Satanassi.

**PRATO – Tè europeo** - Sabato 16 febbraio, si è svolto presso i locali de "Il giardino del tè" a Prato il primo "Tè europeo", organizzato dalla locale sezione della GFE, con la partecipazione di numerosi giovani, che hanno discusso de "La politica dal comune all'Europa". L'incontro ha beneficiato di una calda cornice e di un sereno clima di dibattito all'interno del gruppo.

**FIRENZE – Partecipazione a forum giovanile** - Lunedì 28 gennaio, in occasione della giornata della memoria, la Regione Toscana ha organizzato un grande incontro per gli studenti al Mandela Forum di Firenze; i federalisti toscani erano presenti con un banchetto decorato con le bandiere federalista ed europea per ribadire la necessità di una Federazione europea che renda la pace una

## INIZIATIVA EDITORIALE DEI FEDERALISTI MANTOVANI

E' stato recentemente pubblicato *Mantova per l'Europa. Da Ventotene all'Unione europea*, un volume che raccoglie i testi di un ciclo di conversazioni promosso nel 2007, a Mantova, dal Tavolo Sociale per la Costituzione Europea, per iniziativa dei federalisti locali, al fine di celebrare l'anniversario della nascita di Spinelli e quello della firma dei Trattati di Roma. Il volume, oltre alla Presentazione del Presidente della sezione di Mantova del MFE, Dacirio Ghidorzi Ghizzi, contiene testi di: Lucio Levi, Guido Montani, Sergio Pistone, Marzio Romani.



conquista veramente "perpetua" non solo in Europa, ma per tutto il mondo, combattendo le tendenze xenofobe e violente che si sviluppano oggi a causa dell'impotenza degli stati-nazione. L'occasione è stata utile al fine di promuovere il concorso regionale "I giovani e l'Europa" volto a selezionare i giovani partecipanti al seminario dei Carpinelli.

**ROMA – Presentazione del libro di Jean Paul Pougala** -La Rappresentanza in Italia della Commissione europea ha organizzato il 14 febbraio, a Roma, la presentazione del libro di Jean Paul Pougala *In fuga dalle tenebre*. Hanno discusso con l'autore Giampaolo Calchi Novati, Giuseppe De Rita, Maurizio Gubbotti, Cristiana Scoppa e Jean-Léonard Touadi.

**- Incontri dell'Ufficio del Dibattito** – Si è svolto, presso la sede della sezione romana del MFE, il primo di due incontri organizzati dai responsabili locali dell'Ufficio del dibattito (Olivier La Rocca, Claudia De Martino, Giuseppe Bronzini) per il mese di febbraio. Il 19 febbraio, Gualtiero Michelini e Valeria Piccone sono intervenuti sulla *flexicurity*, tema divenuto ancora più attuale dopo che il Consiglio dei Ministri del lavoro di dicembre ha adottato 8 principi comuni in questo ambito. Il secondo, previsto per il 28 febbraio, sarà introdotto dalle relazioni di Pier Virgilio Dastoli, Alberto Frasca, Gabriele Panizzi e riguarderà il rilancio del processo costituente europeo: "Un'assemblea costituente per il rilancio di un'Europa federale?"

**- NAPOLI** – Presentazione del libro di Ziller – Presso la Sala della Fondazione Mezzogiorno d'Europa, a Napoli, è stato presentato il libro di Jacques Ziller *Il nuovo Trattato europeo*. Alla presenza dell'aurora, si è svolta una tavola-rotonda, introdotta dai saluti dei rappresentanti delle due organizzazioni promotrici dell'iniziativa: Andrea Geremicca, per la Fondazione Mezzogiorno d'Europa e Roberto Race, per la GFE campana. Alla tavola rotonda, presieduta dal Rettore dell'Università "L'Orientale", Pasquale Ciriello, sono intervenuti: Samuele Pii, Presidente della JEF-Europe, Biagio De Giovanni e Matteo Pizzogallo dell'Università di Napoli.

**BARI – Attività di novembre e dicembre** - La sezione MFE "Luciano Bolis" di Bari, il 15 novembre 2007, in occasione del convegno: "La politica per l'ambiente - Regole e prospettive", promosso da Europe Direct Puglia, Università degli studi di Bari e Italia Nostra, ha organizzato un banchetto di raccolta firme presso la Facoltà di Scienze politiche, con il sostegno di Ennio Triggiani, Preside della stessa e Direttore di Europe Direct Puglia. La postazione è stata attiva per tutta la giornata, nel corso della quale si sono avvicinati, in particolare, gli studenti. Molti dei giovani contattati hanno aderito volentieri all'iniziativa e si sono mostrati interessati ai temi federalisti; per molti altri invece questa si è rivelata una proficua occasione per approfondire la conoscenza dell'UE, altrimenti confusa e parziale. La raccolta firme è proseguita durante l'incontro: "Sicurezza: una questione di libertà", promosso dall'ANDE - sezione di Bari, il 21 dello stesso mese, presso la Sala dell'Acquedotto pugliese, che ha visto la partecipazione di un qualificato pubblico e di personalità del mondo politico e culturale cittadino. Sono state così raccolte, complessivamente, circa 200 firme. Per quanti hanno manifestato la volontà di saperne di più, è stato quindi organizzato, il 12 dicembre, un incontro pomeridiano presso la Sala Lux della "Teca del Mediterraneo", gentilmente messa a disposizione dal Direttore, Valdemaro Morgese, anch'egli socio. Attraverso la proiezione e il commento di una presentazione predisposta dalla Segretaria, Santa Vetturi, e la testimonianza della Presidente, Clorinda Conte, si sono chiarite finalità e azione del MFE oltre che la storia e le prospettive dell'UE.

**TARANTO – Articolo sulla stampa locale** – Il *Corriere del Giorno* ha pubblicato un articolo di Cosimo Pitarra (Comitato Centrale MFE) di commento alle ultime elezioni in Polonia, dal titolo "I Polacchi hanno compreso l'importanza dell'Europa".

**MODICA – Incontri nelle scuole** – Il MFE, grazie soprattutto all'impegno di Mariavittoria Mulleri e Graziella Modica Scala della locale sezione federalista, che hanno sviluppato un'intensa attività organizzativa insieme al prof. Rocco Maltese, ha promosso – congiuntamente ad AEDE, UCIM E IPSSAR di Modica - un ciclo di incontri con i giovani nelle scuole di Modica, al fine di preparare adeguatamente le celebrazioni della Giornata europea della Scuola. Il 31 gennaio, Luca Licitra è intervenuto presso il locale Istituto alberghiero, sul tema "L'Europa nell'era della globalizzazione". In una sala gremita di studenti e docenti, il relatore ha richiamato i punti nodali che hanno determinato gli attuali assetti politico-istituzionali europei. Inoltre, poiché l'appuntamento cadeva nel periodo dedicato alle celebrazioni della "Giornata della memoria", sono stati proposti alcuni brani del Diario di Anna Frank e sono stati proiettati filmati sui giorni dell'olocausto. E' seguito un vivace dibattito, nel quale sono intervenuti numerosi giovani presenti. Un successivo incontro, è previsto per il 25 febbraio, con l'intervento di Maurilio Assenza. □

## LA SCOMPARSA DI SERGIO CASES

Il 15 dicembre 2007, all'età di 63 anni, è mancato Sergio Cases. Militante federalista negli anni sessanta - settanta, è stato tra gli animatori del gruppo GFE della sezione di Milano, prodigandosi in particolare durante la campagna del Censimento, anche nel resto d'Italia e in Francia. In seguito, i pressanti impegni della sua professione lo hanno costretto ad allentare la collaborazione militante, pur restando sempre iscritto alla sezione MFE milanese, in cui ha svolto per diversi anni l'incarico di tesoriere.

Alla moglie Daniela va il cordoglio dei federalisti milanesi e di tutti coloro che lo hanno conosciuto.

## L'UNITA' EUROPEA



### Mensile del MOVIMENTO FEDERALISTA EUROPEO (Sezione Italiana dell'UEF e del WFM)

Direttore: Marita Rampazi  
 Tesoriere: Matteo Roncarà  
 Comitato di Redazione:  
 Federico Brunelli, Marita Rampazi  
 E-mail: rampazi@unipv.it; fede\_brunelli@yahoo.it;  
 http://www.mfe.it

Prezzo copia: € 2,00  
 Abbonamento annuo: € 18,00

Versamenti sul c.c.p. 10725273, intestato a: EDIF  
 Via Volta, 5 - 27100 Pavia (tel. e fax 0382-20092)

Direttore responsabile: Bruno Panziera  
 Editrice EDIF

Autorizzazione del Tribunale di Milano n. 15 del 27 gennaio 1973  
 Poste Italiane s.p.a. - Sped. in Abb. Post. - D.L. 353/2003  
 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, DCB Pavia

Stampa: Tipografia PIME Editrice Srl - Pavia